

NOTIZIARIO FLORISTICO



GRUPPO
FLORA ALPINA
BERGAMASCA

FAB

Anno XXVII n° 54 novembre 2018



Androsace obtusifolia

| | | |
|-----------------------------------|--|--------|
| - Attività del Gruppo | | pag. 3 |
| - Notizie dal Consiglio Direttivo | | " 5 |
| - Testimonianze | - Il Vallone di Arpy | " 6 |
| - Considerazioni | - Perché fotografare | " 8 |
| - Considerazioni | - Piante da Marciapiede | " 9 |
| - Escursioni | - Gita extraorobica in Val Venosta | " 12 |
| - Itinerario naturalistico | - Dai piani bassi di Valtorta alla Valle Secca | " 17 |
| - Ritrovamenti | - Segnalazioni floristiche: XIII contributo | " 20 |
| - Ritrovamenti | - Note sulla riscoperta di <i>Jasione montana</i> | " 21 |
| - Note Storiche | - Karl Wilhelm von Dalla Torre e Ludwig Graf von Sarnthein | " 23 |
| - Note Storiche | - Note sul "Vocabolario Bergamasco di Storia Naturale" di E. Caffi | " 25 |
| - Ricordi | - Per ricordare Beppe Roncali | " 28 |
| - Ricordi | - Ettore Parravicini, Giampaolo Birolini | " 30 |
| - Biblioteca | - Recensioni libri | " 31 |

Disegno di copertina: Silvana Gamba

Tipografia: NOVECENTO GRAFICO s.r.l - Via Pizzo Redorta 12/A - 24125 Bergamo

Pubblicazione autorizzata con Decreto del Presidente del Tribunale di Bergamo N° 3 del 13-1-01
Direttore Responsabile: Dott.ssa Susanna Pesenti

Per la nomenclatura botanica, salvo diversa indicazione, si fa riferimento a: S.Pignatti, Flora d'Italia, Bologna 1982



www.floralpinabergamasca.net
segreteria@floralpinabergamasca.net

Soci anno 2018: n° 168

IL CONSIGLIO DIRETTIVO 2018 - 2020

Hanno collaborato:

- Marisa Barbagli (correzione)
- Enzo Bona
- Elena Boffelli (correzione)
- Carmen Celestini
- Giuseppe Falgheri
- Silvana Gamba
- Gianantonio Leoni
- Federico Mangili (controllo scientifico)
- Luca Mangili
- Giovanni Perico
- Angiolino Persico
- Alessandro Pezzotta
- Adele Prina
- Cesare Solimbergo (redazione)
- Myriam Traini (redazione)
- Marino Zetti

PRESIDENTE

Luca Mangili luca.mangili@gmail.com tel. 035/593518

SEGRETARIA

Carmen Celestini carmen.celestini@libero.it tel. 035/213665
tel. 3476431924

CONSIGLIERI

| | | |
|--------------------------------|---------------------------|-----------------|
| Ornella Gimondi | riki53@tiscali.it | tel. 3272470376 |
| Italo Locatelli | locatelli.italo@gmail.com | tel. 3341925606 |
| Daniilo Pedruzzi | info@fotolobiettivo.com | tel. 3898008744 |
| Federico Mangili | f.mangili@yahoo.it | tel. 3496292935 |
| Angiolino Persico | angiolino51@yahoo.it | tel. 3460380931 |
| Cesare Solimbergo | cesare@dreamsky.it | tel. 3283544532 |
| Myriam Traini (Vicepresidente) | myriamtraini@gmail.com | tel. 3382391166 |



THISTLE

CHARDON

Die DISTEL

tratto da
Maurice-Pillard, *Etude de la plante et ses
application aux industries d'art*, Paris, 1908

ATTIVITA' DEL GRUPPO

INCONTRI E ATTIVITA' SOCIALI

Le serate, salvo diversa indicazione, si svolgono alle ore 20,45 presso la Sala della Biblioteca di Valtesse (BG), via Pietro Ruggeri da Stabello 34

| | | | | |
|----|-----|------------------|------------------------|--|
| 30 | NOV | Relazione | L. Mangili | Approfondimenti floristici: il genere <i>Allium</i> |
| 7 | DIC | Relazione | G. Federici | Interazioni tra rocce e flora orobica |
| 21 | DIC | Incontro sociale | | Festa natalizia |
| 18 | GEN | Proiezione | B. midali | "Orobie, il mio piccolo mondo. Un viaggio nella natura della Valle Brembana" |
| 1 | FEB | Relazione | A. Avogadri | La Buca del Corno di Entratico |
| 15 | FEB | Relazione | L. Bongiorno | Epipactis del nord Italia |
| 1 | MAR | Proiezione | R. Paniz | Le stagioni in Val Vigizzo |
| 15 | MAR | Relazione | M. Zanelli | Il Terziario in Italia: Pliocene e dintorni |
| 22 | MAR | Assemblea | | Assemblea ordinaria annuale |
| 5 | APR | Proiezione | C. Mostosi | Il giardino delle Iris di Trebecco: Passione, Amore, Benessere. In ricordo di Luigi Mostosi † 07.04.14 |
| 14 | APR | Escursione | | Al Monte Zucco con ABB (Ass. Botanica Bresciana) |
| 19 | APR | Proiezione | M. Solimando (ABB-FAB) | Kamchatka: nelle terre estreme tra ghiaccio e fuoco |
| 3 | MAG | Relazione | P. Biella | L'impollinazione dei fiori e la biologia riproduttiva di <i>Linaria tonzigii</i> |
| 5 | MAG | Escursione | | Corna del Sonclino (BS), organizzata da ABB |
| 17 | MAG | Relazione | R. Scotti | La Criosfera nelle Orobie: dalla crisi dei ghiacciai ai segreti del permafrost, il ghiaccio nascosto |
| 19 | MAG | Escursione | | Giro ad anello del Pizzo Formico |
| 24 | MAG | Relazione | L. Mangili | Approfondimenti floristici: il genere <i>Trifolium</i> |
| 7 | GIU | Relazione | A. Magri | I rapporti di utilità e di dannosità tra l'uomo e gli alberi |
| 9 | GIU | Escursione | | Alla baita Camplano e Cima Foppazzi |
| 21 | GIU | Proiezione | Autori Vari | I Corti 7 - Brevi sequenze di immagini naturalistiche |
| 23 | GIU | Escursione | | Al Passo S. Simone e alla Forcella Rossa |
| 6 | LUG | Escursione | extraorobica | 6-7-8 Luglio in Val d' Ayas (Valle d' Aosta) |

RINNOVO ISCRIZIONI

La quota associativa resta invariata a 35 euro anche per il 2019. Tale quota potrà essere versata direttamente alla Segretaria durante gli incontri periodici oppure sul

c/c postale n° 001022876526 intestato a Gruppo Flora Alpina Bergamasca,
c/o Celestini Carmen, via Crescenzi 82, CAP 24123, Bergamo.

E' possibile anche l'iscrizione on-line consultando l'apposita sezione all'indirizzo www.floralpinabergamasca.net e seguendo le indicazioni.

Il versamento della quota, che comprende anche la copertura assicurativa durante le attività sociali (comprese le escursioni), dà diritto (fino ad esaurimento) ai seguenti regali:

- una copia del calendario 2019 con immagini dei Soci (da ritirare perché non spedibile per posta)
- solo ai nuovi Soci lo stemma di stoffa recante il logo del FAB da cucire su un indumento o sullo zaino e il distintivo a spilla.

Si ricorda che i familiari di un Socio, regolarmente iscritto, si possono iscrivere pagando solo 20 euro a testa. Ad ogni nucleo familiare spetterà una sola serie di omaggi ed una sola copia del Notiziario FAB.

ATTIVITA' DEL GRUPPO

SERATE DI APPROFONDIMENTO FLORISTICO

Continua l'impegno di Luca Mangili per preparare le assai apprezzate e preziose "Serate di approfondimento floristico" che hanno il fine di favorire la crescita della cultura botanica dei Soci. Le prossime in calendario: 30 novembre, il genere *Allium* - 24 maggio, il genere *Trifolium*.

LA MAGLIETTA FAB

I Soci possono avere, versando alla Segretaria un modesto contributo associativo, una bella maglietta del FAB con il nostro elegante logo, disponibile in varie taglie e colori. Potremo così farci riconoscere durante le nostre escursioni! Chi non l'avesse già, prenda contatti con la Segretaria.

DISTINTIVO FAB

E' possibile ritirare, a fronte di un modesto contributo liberale, il distintivo a spilla con il logo FAB. Come per la maglietta dovete rivolgervi alla Segretaria durante le nostre serate.

PROGRAMMA GITE 2019 PER I SOCI FAB

Nel calendario delle attività sono inserite le escursioni in programma per la prima metà del 2019. Troverete, con giusto anticipo, tutti i dettagli e le informazioni utili sul nostro sito internet dove verranno indicate anche eventuali variazioni dell'ultimo minuto.

USCITE IN AMICIZIA

Questa formula, nata da una proposta di Luca Mangili, ha avuto molto successo. Alle varie uscite ha sempre aderito un buon numero di soci che hanno apprezzato, oltre all'arricchimento in conoscenza dato dalle spiegazioni di Luca, anche lo spirito di amicizia e di serenità presente nel gruppo. Vorremmo ricordare che qualunque socio, quando decide di condividere con altri un'escursione, può comunicarlo agli amici del FAB attraverso l'apposito spazio previsto nel nostro sito, oltre che comunicandolo alle serate dei Venerdì. È sicuramente un modo simpatico per rafforzare o far nascere le amicizie.

PUBBLICAZIONI FAB

Sono sempre disponibili copie di alcune delle pubblicazioni realizzate dal FAB. Le cifre indicate per ogni titolo sono il contributo liberale minimo da versare per poter ritirare una copia.

| | |
|--|------|
| 30 luoghi verdi del cuore | € 10 |
| Flora spontanea della città di Bergamo | " 20 |
| Fiori delle Orobie - 1 Collina e bassa montagna | " 5 |
| Fiori delle Orobie - 2 Gli alberi | " 5 |
| Fiori delle Orobie - 3 Media e alta montagna | " 5 |
| Flora vascolare della Lombardia centro-orientale | " 50 |

NUOVA PUBBLICAZIONE

È in avanzata fase di preparazione la nuova guida botanica dei "Sentieri dei fiori dell'Arera" (Sentiero FAB e Sentiero Claudio Brissoni). È stato possibile realizzarla grazie al supporto della Provincia di Bergamo. Sarà disponibile dai primi mesi del 2019.

NUOVA FLORA D'ITALIA

L'editore della nuova "FLORA D'ITALIA" di S. Pignatti (ed. Edagricole - New Business Media) ci ha appena comunicato che i soci FAB regolarmente iscritti possono acquistare l'intera opera (quattro volumi) con lo sconto del 20% (352€ anziché 440€). Per ulteriori informazioni rivolgetevi alla Segretaria.

NOTIZIE DAL CONSIGLIO DIRETTIVO

a cura di *M. Traini* (riunioni del 27 marzo, 29 maggio, 12 giugno, 4 settembre 2018)

DIRETTIVO di Martedì 27 marzo 2018

- La Segretaria Carmen Celestini dà lettura dei risultati delle elezioni svoltesi il 23 marzo. Risultano eletti come Consiglieri: Luca Mangili, Federico Mangili, Carmen Celestini, Ornella Gimondi, Cesare Solimbergo, Angiolino Persico, Myriam Traini, Danilo Pedruzzi, Italo Locatelli; come Revisori dei conti: Dario Ferranti, Rosaria Carbone, Eliane Fiorese (suppl. Virginio Rota); come Probiviri: Giuseppe Falgheri, Marisa Barbagli, Giambattista Moroni. I Consiglieri eleggono come Presidente Luca Mangili e accolgono la sua proposta di Myriam Traini come Vicepresidente, come Segretario e Tesoriere Carmen Celestini, come Conservatore Rita Cozzaglio, come Bibliotecario Ornella Gimondi (con aiuto di Alessandro Pezzotta); riconfermano nel ruolo di Coordinatore scientifico Federico Mangili.
- I Consiglieri approvano le proposte di Federico Mangili per la richiesta di una revisione degli exsiccati degli erbari dell'Orto Botanico e per un lavoro di ricerca sul genere *Epipactis*, con la consulenza dell'esperto Bongiorno che si è offerto anche per una conferenza.

DIRETTIVO di Martedì 29 maggio 2018

- Luca Mangili informa sull'interessamento e contribuzione (3000 €) da parte del Presidente della Provincia Matteo Rossi per la nuova pubblicazione sul "Sentiero dei fiori Claudio Brissoni" e "Sentiero FAB". I Consiglieri approvano la nuova impostazione della guida e decidono un contributo di 1000 € per avere a disposizione più delle 300 copie assegnateci.
- Si approva il nuovo Regolamento per le escursioni stilato e revisionato da Persico, Mangili e Solimbergo
- Solimbergo informa che si è riunito il gruppo per la revisione del Sito internet, che ha deciso di avvalersi dell'aiuto di informatici dello Studio Temp.
- Per quanto riguarda la ricerca sui meccanismi di impollinazione di *Linaria tonzigii*, Mangili informa sulle richieste di spesa del Dott. Biella. Si decide di contattare il Dott. Villa, Direttore del Parco delle Orobie Bergamasche, per valutare la disponibilità di un contributo dell'Ente.
- Si approva il testo informativo di Solimbergo sulla nuova Normativa Europea sulla Privacy che verrà inviato a tutti i soci.

DIRETTIVO di Martedì 12 giugno 2018

- Luca Mangili informa sulla decisione del Parco delle Orobie di finanziare la ricerca su *Linaria tonzigii* con la somma di € 2000 per pasti e pernottamenti dei ricercatori. Presenta due ipotesi di convenzione, caldeggiata dal Parco, per la ricerca e per l'attività di divulgazione e accompagnamenti, che vengono approvate e verranno presentate al responsabile Dott. Villa.
- Mangili propone di raccogliere in un archivio cartaceo, consultabile dai soci, i verbali delle riunioni. Rileva anche la necessità, sentita da tutti i Consiglieri, di formare un gruppo di accompagnatori per corsi e visite guidate.

DIRETTIVO di Martedì 4 settembre 2018

- Luca Mangili aggiorna sulla nuova proposta di Convenzione con Il Parco delle Orobie, che concerne la ricerca sulla biologia riproduttiva di *Linaria tonzigii* e le attività divulgative sulla flora del Parco. Il testo della Convenzione viene approvato.
- Il coordinatore scientifico Federico Mangili presenta formalmente il progetto per lo studio su *Linaria tonzigii* che viene approvato.
- I Consiglieri danno l'approvazione alla creazione dell'archivio cartaceo che contenga o.d.g, verbali, documentazioni, consultabile dai soci che ne verranno informati tramite newsletter.
- Mangili comunica gli impegni e l'organizzazione degli stessi presi dal FAB: conferenza sulla flora spontanea della Città di Bergamo in Borgo San Leonardo sabato 22 settembre; accompagnamento all'Isolotto di Ponte San Pietro domenica 7 ottobre; conferenza su prati, pascoli, alpeggi per un workshop in Val Taleggio nel giugno 2019
- Si discute l'organizzazione del numero di novembre del Notiziario floristico, esaminando gli argomenti degli articoli proposti o già preparati dai soci, sotto la supervisione di Solimbergo.
- Mangili informa sullo stato di avanzamento della nuova pubblicazione sul "Sentiero dei fiori", i cui testi ha già approntato, e sul cospicuo numero di richieste di collaborazione arrivato al FAB durante i mesi estivi.

Si ricorda che i verbali dei Consigli Direttivi, per Statuto, sono a disposizione di chi ne fa richiesta.

TESTIMONIANZE

IL VALLONE DI ARPY UN AFFASCINANTE PERCORSO TRA STORIA E NATURA

Adele Prina

Da molti anni passo una parte delle mie vacanze estive in Val d'Aosta o, più precisamente, nella parte di vallata più vicina al Monte Bianco, chiamata abitualmente Valdigne dagli abitanti del posto. Una delle mete più popolari in questa zona è lo splendido lago di Arpy, che si raggiunge facilmente in poco più di tre quarti d'ora partendo dal Colle S. Carlo, valico che congiunge Morgex, nella valle principale, con La Thuile, che si trova nell'omonima vallata ai piedi del Piccolo S. Bernardo.

Il percorso che vi propongo parte invece dalla sottostante località di Arpy, un antico alpeggio estivo (in patois valdostano "arp" significa proprio alpeggio) trasformato poi in villaggio minerario, quando nella zona erano attive le miniere di antracite che hanno rappresentato per secoli un'opportunità di lavoro per la manodopera locale e non solo.

Oggi gli edifici della miniera che, dopo la chiusura dell'attività avvenuta alla fine degli anni '60, erano diventati una colonia estiva del Comune di Genova, sono stati trasformati in un comodo ostello, aperto anche d'inverno poiché nel vallone si snoda una magnifica pista da fondo. La località è raggiungibile in macchina sia da Morgex che da La Thuile.

Ci si avvia dunque per il vallone inizialmente pianeggiante, tra prati costellati di gerani (*Geranium sylvaticum*) e campanule (*Campanula rhomboidalis* e *Campanula scheuchzeri*), nonché di piante che venivano un tempo raccolte dai bambini pri-

ma che le mucche salissero dall'alpeggio e cucinate, come lo spinacio selvatico e la bistorta (*Chenopodium bonus-henricus* e *Bistorta officinalis*).

Dopo circa un chilometro la valle comincia a restringersi: poco prima di un ponticello, che ci porta sulla destra orografica del torrente Arpy, si può vedere l'imbocco della galleria delle miniere, il cui ingresso principale era sul versante opposto della montagna, sopra a La Thuile. Da qui uscivano i carrelli colmi di antracite che venivano portati alla stazioncina poco distante (ancora visibile e a dire il vero assai poco attraente). Da lì partiva la ferrovia che percorreva tutto il vallone e raggiungeva una teleferica, la quale aveva, a sua volta, il compito di portare a valle il materiale. Superato il ponticello si prende la stradina che sale sulla destra nel bosco di larici (*brenva* in patois).

Qui inizia la salita verso il lago: il sentiero compie diversi tornanti, per sboccare poi in un pianoro che in piena estate si trasforma in una distesa di epilobi (*Chamaenerion angustifolium* o fleur di tsamòu, fiore dei camosci nel patois locale), al punto che, vedendolo dall'alto, sembra uno spettacolare lago violetto.

Ancora un paio di tornanti con vista sulla bellissima cascata che fuoriesce dal lago e il sentiero raggiunge la strada che arriva dal Colle S. Carlo e che d'estate è percorsa da centinaia di persone ogni giorno, comprese famiglie con bimbi piccoli anche

Lago di Pietra Rossa



nel passeggiare! Una breve impennata e siamo nello splendido pianoro del lago, a circa 2000 m di quota.

Se capitate da queste parti all'inizio della stagione estiva, troverete splendide fioriture di rododendro irsuto, ma anche di ranuncolo dei Pirenei (*Ranunculus kuepferi*) e di *Viola calcarata* aggr. nella varietà violetta, molto comune in tutta la zona. Se invece arrivate più in là con la stagione, troverete mirtilli in abbondanza, ma anche falsi mirtilli (*Vaccinium gaultherioides*), spesso scambiati dagli escursionisti per quelli "autentici". In quel periodo saranno in piena fioritura gli epilobi (*Chamaenerion angustifolium* e *Chamaenerion fleischeri*) e probabilmente anche i botton d'oro (*Trollius europeus*).

Percorrendo la sponda ovest del lago incontrerete dei laghetti secondari. Un cartello segnala la presenza del tritone alpino (*Ichthyosauria alpestris*), che si riproduce in quegli specchi d'acqua, come d'altronde fa anche la rana rossa (*Rana temporaria*). Purtroppo la presenza del cartello non è sufficiente a evitare che i bambini, attratti dalle acque basse di questi due laghetti, vi facciano il bagno, arrecando ovviamente disturbo ai nuovi nati che però, a quanto pare, riescono in qualche modo a sopravvivere all'invasione del loro habitat.

A monte dei laghetti si innalza un sentiero che porta al Colle della Croce, valico che si affaccia sulla valle di La Thuile, caratterizzato dalla presenza di fortificazioni sabaude costruite a partire dal XVII secolo per prevenire un'occupazione da parte dei francesi. Se decidete di salire al colle (parola che, come avrete capito, in zona significa passo), potrete poi scendere da un'antica strada militare che vi riporterà, attraverso un bosco punteggiato di magnifici cembri, sul percorso che collega il Col S. Carlo con il lago d'Arpy.

Continuando invece a percorrere la sponda del lago arriverete a un guado che permette di oltrepassare il torrentello che esce dal sovrastante Lago di Pietra Rossa. Qui vi troverete circondati dai capolini bianchi degli eriofori (*Eriophorum scheuchzeri*). Superato il ruscello, arriverete a un bivio: a destra



Campanula rhomboidalis

avete il sentiero che sale al suddetto lago di Pietra Rossa, a sinistra percorrerete invece la sponda est del lago di Arpy, con meravigliosi panorami sulla catena del Monte Bianco: avrete infatti davanti a voi la vetta principale del Bianco, con i sottostanti Mont Maudit e Mont Blanc du Tacul, il Dente del Gigante e tutta la catena delle Grandes Jorasses. In realtà il mio consiglio è quello di affrontare la salita, abbastanza faticosa anche se oggi resa più semplice da recenti interventi di miglioramento del sentiero, al lago di Pietra Rossa, altro splendido belvedere sulla catena del Monte Bianco. Qui potrete ammirare *Saxifraga oppositifolia* e *Silene acaulis*, oltre a *Gentiana brachyphylla* e *Ranunculus glacialis*, e forse, come è capitato a noi, anche il volo dell'aquila reale che talvolta si aggira sulle creste circostanti. A questo punto non resta che ridiscendere al lago di Arpy e da lì al villaggio omonimo, soddisfatti della spettacolare escursione.

Lago di Arpy e Grandes Jorasses



CONSIDERAZIONI

PERCHÉ FOTOGRAFARE

Angiolino Persico

Credo che, in qualsiasi parte del mondo e in ogni momento della giornata, qualcuno con una macchina fotografica, con un cellulare, con un tablet o con un altro strumento sia intento a scattare delle foto. Migliaia di scatti al secondo, condivisi in tempo reale e spesso solo per ottenere un "mi piace". Siamo ormai soffocati da questa montagna di foto testimonianza di bellezza e crudeltà, di verità e artificiose falsità. Vediamo tante di quelle realtà che diventiamo quasi insensibili, un like veloce e il mouse ha già ruotato su un'altra foto! La tecnologia fotografica in quasi due secoli ha fatto passi da gigante, semplificandone l'uso al punto che basta sfiorare un tastino e la foto è pronta e poi, pigiandone un altro, la si inserisce ad esempio in Instagram e subito la vedono in tutto il mondo! Oggi la stragrande maggioranza dei file fotografici vola in rete, oppure rimane rinchiusa nel cellulare o negli hard disk dei PC o in quelli online, ma senza una logica di archiviazione con conseguente difficile riutilizzo. Ma non importa perché, dopo aver ottenuto il "mi piace", spesso cala l'oblio. La fotografia, nata a metà del 1800, è stata fino alla metà del secolo scorso uno strumento di élite per documentare viaggi, per eseguire ritratti e per immortalare momenti belli o tristi della vita. La scienza poi ne ha sviluppato la tecnica per molti usi, dal manifatturiero al militare, al medicale ecc. Pensiamo ai benefici che ha portato nel campo della diagnosi clinica e oggi anche negli stessi interventi chirurgici. La fotografia, intesa come documento della verità, faceva della precisione una sua fondamentale caratteristica, tanto da divenire un'etica della visione. Ancora oggi si dice per esempio "un sondaggio fotografa le opinioni dei..." oppure sappiamo che "fotografico", in senso figurato, significa accurato. Oggi con l'avvento del digitale si è realizzata certamente la democratizzazione della fotografia, ma in un contesto in cui la foto diventa più liquida, fino a svanire nel nulla. Qualcuno parla addirittura di "Post Fotografia o Morfe della Fotografia" e se pensiamo che si scattano le foto senza neppure rendersene conto, forse si può aderire a queste teorie pessimistiche. Di certo soffrono gli studi fotografici che devono vendere occhiali o altri gadget per "tener su la saracinesca". Io penso invece che ci sia ancora tanta gente che prima di scattare una foto si chiede il perché e questo indipendentemente dal tipo di apparecchio che ha in mano. Credo che prima dello scatto si dovrebbe quasi entrare in simbiosi con il quadro che si ha davanti, sia esso un paesaggio, un fiore o un volto. Celebre è la frase di un grande fotografo del novecento, Henri Cartier-Bresson: "è un'illusione che le foto si facciano con la macchina... si fanno con gli occhi, col cuore, con la testa". La foto è bella per te stesso prima che per gli altri e, se riesci a giocare con le luci e le ombre mentre scatti, ti senti un po' rapito dalla bellezza che vedi nel mirino. Se hai davanti un capriolo, non aver fretta di scattare, cogli l'attimo in cui lui ti mostra tutta la sua timidezza e poi pigia il tastino: forse porterai a casa una foto in meno, ma una forte emozione in più. Così quando trovi un bel fiore, cerca un'angolazione



che ti permetta di vedere contrasti o trasparenze e, se possibile, inquadrarlo nel suo ambiente, magari con lo sfondo di un monte o di un laghetto alpino. Quindi io rispondo alla domanda "Perché fotografare?" dicendo innanzitutto che lo faccio prima per me stesso, perché lo trovo un piacere. Come ritengo sia un arricchimento interiore quello dello scoprire, attraverso l'obiettivo, un mondo che altrimenti sarebbe diverso, più piatto, più statico. Poi, se è vero che i social networks attuali ti istigano a buttare al vento le tue foto, io sono convinto che essi si possono usare per condividerle anche solo con i propri amici. Ed è quanto avviene al FAB, che due volte al mese si riunisce per trattare temi naturalistici spesso attinenti alla ricerca floristica, usando proprio le fotografie dei vari soci. Però anche a loro raccomanderei "di non scaricare tutto il rullino", ma solo quelle foto che permettano di trasmettere le emozioni provate durante la ripresa. Per ultimo, cosa farne dei file fotografici? Si possono, come una volta, stampare e incollare sugli album che, oltre ad essere costosi, sono un po' faticosi da consultare così che rimangono negli armadi. Io consiglio di archiviare i file, creando un ordine ragionato in modo che sia facile poi riprenderli ed usarli. Davvero ritengo che rivederli nel PC o su un bel televisore, seduto con amici (interessati all'argomento), sia ridare vita alla fotografia.

Pulsatilla vernalis



CONSIDERAZIONI

PIANTE DA MARCIAPIEDE

Marino Zetti (testo e disegni)

Eroismi e meraviglie di cui sono capaci piante reiete. Qui si narrerà di umili pianticelle che vivono in città che, come le nobili e pregiate specie delle alte quote, lottano ogni giorno per sopravvivere, e alle quali dobbiamo riconoscenza perché, in quanto appartenenti al Regno Vegetale, hanno reso possibile la vita animale sulla Terra.

Silenziose, vivono le loro vite accanto a noi. Approfittano di ogni opportunità favorevole per insediarsi, crescere e svilupparsi. Basta una piccola crepa nel marciapiede, una fessura tra la strada e il cordolo, una spaccatura nel muro, un qualunque interstizio dove si accumulino polvere, fango, sostanze organiche. Assistono alle nostre vicende, alle nostre tribolazioni, alle nostre gioie e ai nostri affanni, testimoni muti, che non interferiscono nelle nostre attività, salvo negli orti e nei giardini, dove, spesso a torto, vengono combattute perché ritenute nocive, mentre molte di loro sono utili alleate del coltivatore e un buon numero sono utilizzabili come alimento o come medicina. Il marciapiede. Quale luogo è più arido e inospitale del marciapiede di una strada della città? Già alla parola stessa si attribuisce una connotazione negativa: un uomo da marciapiede non è certo persona rispettabile, per una donna che lo frequenti per professione esistono numerosi sinonimi più o meno aulici: in poche parole nella città è un termine che designa il luogo della depra-

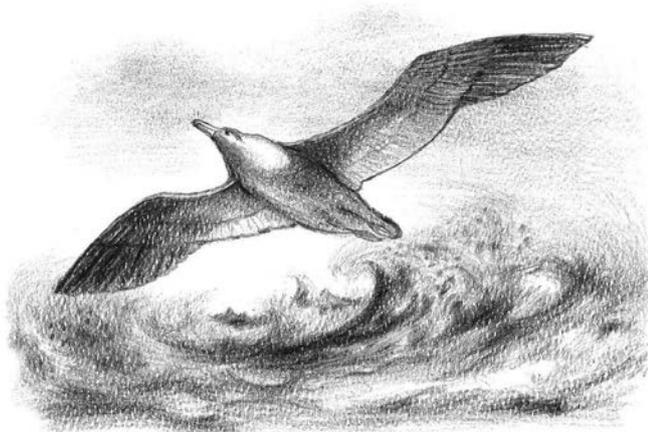
Sonchus oleraceus



vazione, dove albergano persone che meritano il disprezzo sociale, a volte teatro di risse e violenze. I marciapiedi sono luoghi sporchi anche in senso fisico, calpestati da innumerevoli suole, soggetti alle deiezioni liquide e solide di cani, piccioni ed altri volatili, ricettacoli di polveri, di vari materiali di scarto minuti e delle particelle tossiche emesse dai tubi di scarico dei mezzi motorizzati. Sono realizzati con i materiali più vari, quali lastre di pietre calcaree, porfidi, trachite, bitume, granito, che ricreano, per alcune piante, un ambiente quasi naturale. La sopravvivenza delle pianticelle, che hanno scelto di vivere in questi luoghi (*Sonchus*, *Taraxacum*, *Lactuca*, *Parietaria*, e tante altre) è difficile, richiede una continua lotta e l'adozione di strategie elaborate. Le loro condizioni ambientali non sono certo paragonabili a quelle estreme che devono affrontare altre piante che vivono in montagna sulle rocce o tra i ghiaioni, dove ad una intensa luminosità diretta e riflessa, alla scarsità di nutrienti si accomunano elevate escursioni termiche. Qui sui marciapiedi non ci sono ciottoli in equilibrio instabile, che trascinati dalla gravità continuano a scivolare verso il basso a travolgere gli steli della preziosa *Linaria tonzigi*, di *Thlaspi rotundifolium*, e altre in apparenza gracili piantine, non si alternano torride giornate a gelide notti (in città in genere anche d'inverno il clima è più mite), i raggi del sole arrivano velati dallo smog, l'aria non è rarefatta però è densa di gas mefitici degli scarichi delle automobili e spesso persone amanti dell'ordine e della pulizia assoluta le irrorano con micidiali erbicidi (ci sono persone che usano questi prodotti nei giardini per trasformare i praticelli davanti a casa in tappeti di moquette, negli orti per distruggere le "pericolose" infestanti e sui muri per ripulirli dalle "antiestetice" pianticelle di *Cymbalaria muralis*, di *Sedum* delle varie specie ed altri ospiti vegetali). Questa pratica, oltre a privare i muri di un leggiadro ornamento, pare sia addirittura dannosa per la stabilità delle strutture architettoniche come dimostra uno studio dell'Università di Oxford che sostiene che i vegetali, ad esempio l'edera, proteggano i muri dal deterioramento. E dove vanno a finire le molecole tossiche dei diserbanti? Gli americani li usavano in Vietnam per defoliare le foreste dove si nascondevano i vietcong e in seguito, per anni in quei territori, sono nati bambini deformi. Lo stesso comune di Bergamo, nella sua operazione di pulizia delle mura, ha per anni tentato di annientare *Hyoscyamus albus* sul muro di via Simone Mayr, e solo quest'anno pare abbia desistito. Oltre a questi terribili effetti verificatisi in Vietnam, l'uso smodato degli erbicidi ha generato un paradosso. Come scrive il botanico inglese Richard Mabey: "I

disinfestanti chimici offrono un contributo importante all'evoluzione di alcune erbacce, quelle dotate di particolarità biochimiche che le rendono immuni al veleno". Una pianta che si è dimostrata resistente agli erbicidi è il *Senecio* ma sostiene ancora Mabey: " Altre cinquanta specie hanno sviluppato una qualche forma di resistenza a un'ampia gamma di erbicidi". Si può dire che ci siamo tirati la zappa sui piedi o per usare una più colorita espressione inglese, ripresa dal poeta Coleridge nella " Ballata del vecchio marinaio", abbiamo un albatro appeso al collo, vale a dire siamo noi la causa del nostro male. Possiamo definire eroiche, come le erbe delle alte e

Albatros

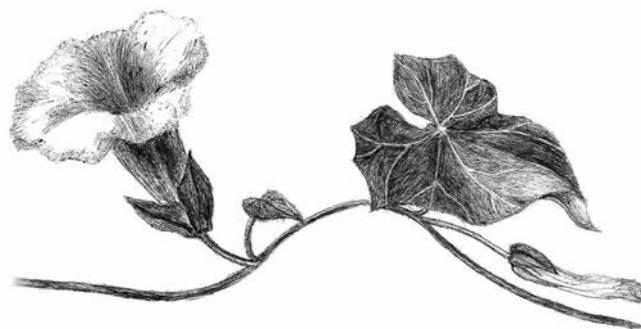


inospitali quote, le erbe di città che, oltre alle avversità naturali, devono affrontare gli artifici tecnologici messi in opera per annientarle. Anche se il giallo di *Sonchus* non eguaglia lo splendore dorato di *Papaver rhaeticum*, il papavero alpino dei ghiaioni, è pur sempre una presenza che allietta gli squallidi marciapiedi, e se *Lactuca seriola* non si può confrontare agli splendidi fiori che vegetano tra i detriti generati dal disfacimento delle rupi calcaree del triassico, come ad esempio *Silene elisabethae*, sotto un aspetto dimesso nasconde in realtà proprietà ineguagliabili e poco diffuse tra i vegetali: in primis il movimento. Infatti, specialmente gli individui che crescono nelle zone molto esposte al sole, per evitare di sottoporre le foglie a un'eccessiva insolazione, le fanno ruotare in modo da disporre i lembi nella direzione NORD-SUD e inclinandole verticalmente, rivolgono le pagine a SUD-EST. Per questo motivo è chiamata pianta bussola. Inoltre, al pari dell'orientale papavero da oppio, contiene un lattice che, ingerito, causa effetti allucinogeni. Ma da questa pianta velenosa, attraverso un processo di selezione, sono derivate le deliziose lattughe. Proseguendo nel parallelismo tra piante che vivono in condizioni difficili, sui ghiaioni alpini troviamo una pianticella graziosa dai fiori bianchi con otto petali, che svolge un'importante funzione colonizzatrice perché blocca i ciottoli con le sue lunghe radici e prepara il terreno con l'accumulo delle sue foglie secche, all'avvento di altre specie vegetali, è *Dryas octopetala* che divide questi spazi con *Carex firma*.

Nell'abitato urbano questa funzione è svolta da piccole piante " che colonizzano due degli ambienti più tipici di una città: i lastricati (ciottolati, pavimenti verdi, marciapiedi sbrecciati) e i muri. Si tratta di una flora molto specializzata, in grado di sopravvivere a condizioni ecologiche molto severe, imposte dall'azione meccanica del calpestio e della saltuaria disponibilità idrica. Se solo si osserva attentamente tra le fughe dei selciati, si potranno notare *Cynodon dactylon*, *Eleusine indica*, *Euphorbia maculata*, *Euphorbia prostrata*, *Oxalis corniculata*, *Plantago major*, *Polygonum aviculare*, *Sagina apetala*". Così scrivono gli autori di "FLORA SPONTANEA DELLA CITTA' DI BERGAMO". *Plantago major* è un'erba che i Celti consideravano magica e il cui succo può essere usato come lenitivo nel caso di punture d'insetti. Inoltre, poiché le foglie contengono un'alta percentuale di tannini, è utile per cicatrizzare le ferite e fermare le emorragie. Un'altra ospite dei marciapiedi è *Taraxacum officinale* pianta conosciutissima e utilizzata come alimento. In bergamasco viene chiamata erroneamente cicoria (la cicoria ha fiori azzurri) e sono apprezzate da molti le qualità alimentari e depurative delle tenere foglie di primavera, solo gli intenditori conoscono le raffinate ricette che utilizzano boccioli, i fiori completamente sbocciati e l'amara radice. Coloro che utilizzano le foglie avranno notato la grande variabilità di forme che presentano, tanto da far pensare a specie diverse: la causa dipende da un fenomeno che i botanici chiamano apomissia, che consiste nella produzione di semi in assenza di fecondazione. Se in una generazione apomittica interviene una mutazione, questa non viene riassorbita nella norma, come succede per le popolazioni che si riproducono per incrocio. Così l'apomissia può determinare la comparsa di un numero spesso molto elevato di razze stabili, che si riproducono indefinitamente senza mai incrociarsi e conquistano in questo modo il rango specifico, senza tuttavia differire molto dal genitore. Questo fenomeno è comune in *Hieracium*, *Alchemilla*, *Rubus*, le cosiddette "agamospecie".

Non appena l'asfalto lascia un poco di spazio alla terra, come avviene sul lungo Morla che da via Gavazzeni sbuca alla circonvallazione Paltriniano, si trovano un centinaio di specie diverse, (non temete non le citeremo tutte), di cui molte interessanti per coloro che abbiano curiosità per le cose della natura. A cominciare da alcune pianticelle dall'apparenza scheletrica (non sono dotate di foglie né di fiori) che sono quelle che potremmo definire fossili viventi di piante che, nel periodo Carbonifero, raggiungevano dimensioni gigantesche e formavano estese foreste, ma che vennero ridimensionate dall'evoluzione di altre specie più idonee ad affrontare i mutamenti dell'ambiente. Sono gli equiseti (*Equisetum arvense*) la cui vista dovrebbe commuoverci pensando che, a causa di un modello evolutivo che si è dimostrato inefficiente, sono destinati all'estinzione. Incontriamo altre piante in-

teressanti come *Convolvulus sepium*. Pianta odiata dagli orticoltori perché, amando i terreni disturbati, cresce rigogliosa dove il terreno viene lavorato e si dimostra praticamente indistruttibile a causa delle lunghe radici che penetrano nel terreno ben oltre i cinque metri di profondità, riuscendo in una stagione a colonizzare circa trenta metri quadrati di terreno. Inoltre possiede un'eccezionale vitalità perché le sue prodigiose radici sono come l'Idra dalle sette teste che Ercole doveva abbattere: se vengono tagliate infatti emettono un lattice che salda la ferita, e in pochi giorni vicino alla ferita gemme dormienti formano nuovi fusti e radici. E, se ciò non bastasse, ogni pianta produce 600 semi che si mantengono vitali per oltre 40 anni. Eppure, a parte il fastidio che essa può dare quando cresce fra l'insalata e altre verdure, non reca danno alla pianta ospite poiché la utilizza solo come sostegno per innalzarsi nell'aria ed esporsi in modo più efficace alla luce del sole e ricevere un maggior apporto di anidride carbonica. Alcuni botanici sostengono addirittura che sia utile, perché con le sue radici profonde porta in superficie sali minerali che andranno ad arricchire il terreno a beneficio di tutte le piante. In realtà non tutte le piante traggono vantaggio dalla presenza di *Convolvulus*: secondo alcuni studiosi le sue radici rilasciano sostanze che ostacolano la crescita dei cereali. E che dire di *Stellaria media*, parente di indomiti *Cerastium* che sfidano le asprezze e i tormenti degli instabili sfasciamenti delle montagne calcaree, per nulla inferiore a loro come ardimento e grazia, e affascinante per la sua estrema variabilità. Insieme alle cugine *S. pallida* e *S. neglecta*, forma un complesso polimorfo e precario a causa della presenza di individui che posseggono una doppia serie di cromosomi accanto ad altri dotati di quattro serie. La variabilità si esprime attraverso vari caratteri quali, ad esempio: la pelosità, la forma delle foglie, la lunghezza delle varie parti della pianta, la forma dei sepali, lo sviluppo dei petali, il numero degli stami. In base a queste caratteristiche Ascherson e Graebner distinguono circa 50 forme. Ricercarle, raccogliercle (non c'è pericolo che scompaia è una "maledetta infestante" difficile da eliminare) e classificarle, potrebbe essere un interessante esercizio intellettuale, praticabile senza muoversi dal proprio giardinetto o tutt'al più, per i meno fortunati, spostandosi di pochi metri verso un'aiuola cittadina o un tratto incolto, un orto. L'operazione non comporterebbe nessun vantaggio per la scienza, ma rappresenterebbe un sano passatempo, più complesso e gratificante della soluzione di parole crociate "senza schema" o del sudoku di livello 6. Lo stesso potrebbe avvenire per le piante apomittiche, quelle che producono semi fertili senza fecondazione. E qui l'area di azione sarebbe ben più vasta: secondo il botanico inglese Anthony Huxley "A causa della riproduzione apomittica c'è un numero straordinario di forme stabili di *Hieracium* che possono essere considerate come specie: a una valutazione approssimativa ve ne sono 260 solo in Gran Bretagna e 10.000 nelle re-



Convolvulus sepium

gioni temperate di tutto il mondo". Perché tribolare tanto? Perché, scrive Hope Jaren: "Riuscire a trarre felicità dalla scoperta è il segreto per vivere bene". Gli abitanti delle città, e non solo loro, hanno perduto o quasi il contatto quotidiano con le piante, spesso non sanno distinguere una specie dall'altra, a volte commettendo tragici errori, come è avvenuto l'autunno scorso a due coniugi che hanno utilizzato il colchico scambiandolo per zafferano. Sempre Richard Mabey scrive: "Tuttavia, riappacificarsi con le erbacce (e con la loro ineluttabile natura) sarà sempre un processo da far girare la testa, perché si tratta di conciliare il controllo a livello pratico con una accettazione di ordine culturale. Nella nostra storia recente siamo invece sempre andati nella direzione opposta: più diventiamo bravi a disinfestare senza sforzi (ma mai definitivamente) meno ci preoccupiamo di capirle. Nel periodo compreso fra le prime coltivazioni e gli inizi della rivoluzione agricola le erbacce erano accettate come una componente fastidiosa ma indispensabile della vita naturale e dell'esistenza umana".

BIBLIOGRAFIA

- Bona E.(ed.). "2015. *Rupi e ghiaioni*". Atlante fotografico di Botanica Rhaetica. Breno (BS)
- Cattabiani A.1995 *Florario*. Oscar Mondadori. Milano
- Coleridge S. T.1995. *La ballata del vecchio marinaio*. Demetra. Bussolengo(VR)
- Federici G. (ed.) Bona E., Mangili L., Martini F., & Perico G., 2015. *Flora spontanea della città di Bergamo*. EQUA: Clusone (BG).
- Huxley A. 1981. *Fiori di montagna*. Ediz. Paoline. ROMA.
- Jaren H. 2018. *Vita tra i segreti delle piante*. Codice edizioni. Torino.
- Mabey R. 2011. *Elogio delle erbacce*. A. Salani. Milano.
- Pignatti S. 1982. *Flora d'Italia*. 1°vol .Edagricole. Bologna.

ESCURSIONI

GITA EXTRAOROBICA

VAL VENOSTA 30 giugno - 1-2 luglio 2018

Myriam Traini



Livigno e la sua valle

La meta di quest'anno, la Val Venosta con sconfinamento in Svizzera, nel Parco Nazionale dell'Engadina, è stata proposta da Federico Mangili, nuovo coordinatore scientifico, e appoggiata caldamente dal padre Luca, nuovo presidente, (i Mangili sono una dinastia di botanici!) che conosce bene la zona in quanto ci ha passato il servizio militare, addirittura il viaggio di nozze e alcune vacanze estive con i figli. Quindi siamo tranquilli: la nostra vacanza sarà ricca sia dal punto di vista botanico, sia culturale (il mix che preferisco). Le adesioni sono state numerose: superiamo i 30 partecipanti e fra questi, oltre i Bergamaschi, sono con noi i fedeli Vittorio e Franca, da Carpi, Gino, Bruna e Francesco dal Trentino, Margot e Martin da Coira; purtroppo all'ultimo momento si è dovuto ritirare Giovanni da Cuneo per un problema familiare che poi si è risolto positivamente. Il primo ritrovo è a Tirano alle 9 del mattino (e questo significa una bella levataccia), ma tutti sono puntuali; visitiamo la basilica e ci dirigiamo per la Val Poschiavo verso il passo della Forcola. Ci fermiamo in una zona umida, punteggiata di eriofori, a osservare una specie ai più sconosciuta, *Pedicularis palustris*, di un bel colore rosa, che cresce fra *Nigritella nigra* e *Coeloglossum viride*. Tornati in auto, percorriamo tornanti ben disegnati con vista su monti e nevaie, e facciamo subito un'altra sosta perché attirati da belle fioriture di *Lotus alpinus* e di *Gentiana punctata*, ma è la *Linaria alpina* a stupirci: in una zona sassosa, ai margini di un nevaio,

grandi cespi di tutte le tonalità di viola ci incantano; le macchine fotografiche scattano immagini a ripetizione (le pubblicherò in *Botanica rhaetica* ed *Acta Plantarum* dove saranno molto apprezzate). Passato Livigno, eccoci al Passo del Foscagno, che ci regala *Primula latifolia* e *integrifolia* con *Soldanella pusilla*, e di qui al posto di ritrovo del Passo d'Eira, dove siamo attesi da Vittorio, Franca, Margot e Martin. C'incamminiamo verso il Crap de la Paré (2390 m): è un sentiero facile e panoramico, punteggiato da cespi di *Plantago serpentina*, *Senecio rupestris*, *Veronica fruticans*, *Leucanthemopsis alpina*, da piccoli steli di *Androsace obtusifolia*, *Veronica alpina*, *Gentiana bavarica*, *Trifolium alpinum*, *Antennaria dioica*, che presentano tutta la gamma dei colori e poi *Oxytropis lapponica* e *campestris*, *Ligusticum mutellina*, alte fioriture di *Biscutella laevigata*, *Hedysarum hedysaroides*, la profumata *Daphne striata* e il verde *Botrychium lunaria*. Anche il tempo è dalla nostra parte: quando arriviamo alla grande croce ci sediamo in gruppo sotto un bel sole a mangiare, chiacchierare e fare foto di gruppo con lo sfondo del Lago di Livigno e del Monte Cassa del Ferro. Ma non possiamo riposarci a lungo: Federico ci sprona a scendere lungo un ripido pendio erboso per cercare una rara lamiacea: *Dracocephalum ruyschiana*, dall'infiorescenza violacea a verticilli, che non possiamo ammirare al meglio in quanto ancora in boccio. Torniamo al parcheggio e in auto ammiriamo i bei paesaggi della Val del Fuorn, arrivando alla

stretta e lunga (più di 3 km) Galleria Munt la Schera che collega Livigno con Zernez e la Val Monastero, in Svizzera; ci fermiamo a Munstair a visitare il Monastero di San Giovanni che la leggenda vuole fondato da Carlo Magno e trasformato nel XII sec. in monastero femminile; Luca ci fa da cicerone, mostrandoci gli affreschi carolingi, la preziosa pala d'altare, i bassorilievi romanici e il piccolo cimitero curatissimo. Un gruppetto, sempre guidato dal presidente,

e *grandiflora*, *Aster alpinus*, *Crepis aurea*. Attraversiamo senza difficoltà torrentelli sulle cui rive troviamo pinguicole, sassifraghe, genziane, ammiriamo cascatelle e arriviamo così in ordine sparso a un grande crocifisso di legno un po' inquietante, a un laghetto con un vecchio rifugio distrutto da un incendio e recentemente ristrutturato e al Rifugio Sevensenna (2250 m). Gli ultimi arrivati non hanno tempo per rifiatore e, con qualche mugugno, tutti ripren-



La soddisfazione dei partecipanti

si porta alla cittadina di Glorenza, un vero gioiellino sul fiume Adige, dove si ammirano antichi portici, torri, case con finestre affrescate, la chiesa col tipico campanile a cipolla, e le mura che fiancheggiano orti ben tenuti e giardini; la stanchezza incomincia a farsi sentire e con piacere raggiungiamo le comode camere dell'Hotel Ortlerspitz, a San Valentino alla Muta, da cui si gode la vista dell'omonimo lago e dell'Ortler innevato; qui ci riuniamo con gli amici Grazia, Pino, Bruna, Francesco e Gino: siamo al completo. Durante la cena, purtroppo, Mariuccia ci porta la triste notizia della morte improvvisa di Beppe Roncali, presidente dell'ABB, un amico di cui abbiamo sempre apprezzato la cordialità, simpatia e semplicità. Prima di andare a dormire, uscendo sul piazzale, abbiamo la bella sorpresa di trovare un telescopio puntato verso il cielo stellato: l'ha montato Claudio, marito di Rita, appassionato astronomo, che ci mostra Saturno e le 4 lune di Giove: non solo botanica per il gruppo FAB!

Dopo una confortevole dormita, la domenica ci accoglie con un cielo terso che ci invita ad affrontare con piacere la seconda gita, la più lunga e impegnativa, che ci porta a percorrere la Valle di Slingia, che dal bel paesino a 1740 m porta al passo omonimo. Il primo tratto è asfaltato e fiancheggiato da grandi prati da sfalcio, poi inizia un comodo sentierino fra *Rhododendrum ferrugineum* fiorito, che fa grandi macchie di colore sul pendio, *Achillea moschata*, fortemente aromatica, *Potentilla aurea*

diamo il cammino per il Passo di Slingia (2309 m), che si raggiunge dopo aver passato una bella torbiera dove spiccano le candide *Cardamine amara* e *Saxifraga stellaris*. Io, che mi sono attardata per chiacchierare e scattare fotografie, ho la gran fortuna di essere fra gli ultimi ad arrivare al Passo dove ci stanno aspettando le nostre guide Luca e Federico e di evitare la sfuriata del nostro presidente che deve andare a raggiungere e riprendere un folto gruppo, che non avendo capito di aver raggiunto la meta, ha proseguito il cammino. Tornata la pace, mangiamo qualcosa e ci dirigiamo in una zona umida molto interessante per la presenza di una brassicacea sconosciuta che Martin, manuale alla mano, determina come *Arabis subcoriacea*; qui troviamo rosse fioriture di *Kalmia procumbens*, *Saxifraga oppositifolia*, *Pedicularis verticillata*. Guadiamo con qualche difficoltà un torrente e saliamo verso il Follakopf fra massi e pietrisco dove possiamo finalmente vedere la rara *Saxifraga aphylla*, e poi *Gentiana orbicularis*, *Viola calcarata*, *Ranunculus alpestris*, *Salix retusa* che si abbarbica a grossi sassi e un cespo di coloratissima *Silene acaulis*, che spicca su un masso calcareo facendo la gioia dei fotografi. E poi osserviamo *Arabis caerulea*, *Saussurea alpina*, *Hornungia alpina*, *Potentilla brauneana*, tutte specie interessanti. Il nostro coordinatore scientifico, nelle note che aveva preparato, ci spiegava che la Valle di Slingia, posta al confine tra le coperture sedimentarie delle dolomie engadinesi e il massiccio

cristallino dell'Otztal, offre un completo panorama della flora dei massicci alpini interni, sia carbonatici sia silicei. Torniamo al Rifugio Sesvenna per praterie punteggiate da *Pulsatilla alpina* in frutto, accompagnati dai fischi delle marmotte, e da qui al parcheggio dove arriviamo piuttosto stanchi. Ma non è ancora finita qui: un gruppetto, guidato da Luca, va a visitare l'Abbazia benedettina di Monte Maria, che simile a una bianca fortezza, si staglia contro il verde dei boschi sopra Burgusio. Fondata nel XII sec. dai nobili di Tarasp è stata ristrutturata e modificata nel '600 secondo il gusto barocco. Purtroppo non possiamo ammirare la cripta, già chiusa, l'unica parte che mantiene l'origine romanico-bizantina. Nel vasto cortile spicca una ricca esposizione degli antichi piatti di peltro, ornati di stemmi e di date incise, usati dai monaci. E dopo una giornata così intensa, è bello ritrovarsi a cena, fra chiacchiere e battute (la parte del leone la fa l'amico Ugo che ci fa ridere fino alle lacrime).

Arriva così l'ultimo giorno, che passeremo in Svizzera, sull'altopiano di Jufplaun. Ripercorriamo in auto la Val Monastero e parcheggiamo al Passo Fuorn. La prima cosa che notiamo è la presenza di imponenti mughi arborei: siamo abituati a vederli in forma arbustiva, ma questi sono alti come i cembri vicino a cui crescono e da cui si distinguono, anche da lontano, dal verde più chiaro delle fronde. Ai piedi dei pini, le rosate *Gymnadenia conopsea* e *Daphne striata* e lungo il sentiero sassoso sotto lo Jalet, *Lotus alpinus*, *Dryas octopetala*, *Kerneria saxatilis*, *Pseudorchis albida*, *Platanthera bifolia* dan-

no un tocco di colore al paesaggio di macereti e picchi calcarei; uno di questi, che tutti fotografiamo, è forato da una finestra attraverso cui si vede il blu del cielo (anche questa giornata è serena e calda, siamo proprio fortunati). Percorriamo la Val Murterol lungo un sentiero stretto che porta a vaste aree prative con torbiere e laghetti dove troviamo *Empetrum nigrum* ormai un frutto, *Vaccinium gaultherioides* con i suoi piccoli fiori campanulati bianco-rosati, *Diphysium alpinum*, una Licopodiacea, *Rhododendrum ferrugineum*, *Salix breviserrata* e imponenti *Pinus cembra* con le radici che abbracciano le rocce. Siamo sull'altopiano di Jufplaun che ci regala la vista di due piccole specie piuttosto rare: *Chamorchis alpina*, un'orchidea, e *Thalictrum alpinum*, che ai più sarebbe sfuggito se Federico non l'avesse fatto notare. Ci sdraiamo nell'erba e mangiamo un panino, prima di scendere in una zona umida punteggiata dalle piccole ombrelle rosa di *Primula farinosa*. Passiamo facili guadi arrivando a pozze sulle cui rive biancheggia *Eriophorum angustifolium*; qui le strade si dividono: un gruppo tornerà alle auto per il percorso fatto al mattino e si ritroverà sulla strada con altri che faranno un percorso più agevole. E allora cominciano i saluti, i baci e i ringraziamenti agli organizzatori e alle guide di questa escursione che si è rivelata interessante e ricca dal punto di vista naturalistico e storico-artistico, senza sottovalutare lo spirito di amicizia che sempre ci lega. E da tutti un augurio e una promessa: arrivederci all'anno prossimo!

APPROFONDIMENTI SULLE SPECIE RARE E CARATTERISTICHE OSSERVATE

Federico Mangili

Pedicularis palustris L.

Tra le specie di *Pedicularis* italiane è una delle più facilmente riconoscibili, in quanto è provvista di fusti fioriferi con rami laterali fioriferi a loro volta, caratteristica che condivide solo con la rarissima *P. sylvatica*, in Italia presente solamente presso la Baraggia del Piano Rosa a Romagnano Sesia. È specie a distribuzione Artico-alpina (in Italia riportata per tutte le regioni del Nord ad esclusione del Piemonte) dal ciclo biologico biennale, spesso annuale alle quote maggiori, diffusa dal piano fino a circa 2.000 metri. Gran parte delle popolazioni planiziali sono però scomparse a seguito di bonifiche e drenaggi, sorte toccata anche alle antiche stazioni bergamasche, testimoniate dalla presenza nell'erbario Rota da alcuni campioni raccolti presso "Foppenico" (quadrante CFCE 02222). Il suo habitat d'elezione sono le torbiere acide oligotrofe, ricche di sfagni ascrivibili agli *Scheuchzerio - Caricetea fuscae*, situazione rara nel nostro territorio, più frequente invece nelle



Alpi interne. La popolazione che abbiamo osservato in Val Poschiavo (Svizzera), nelle torbiere al margine della strada che conduce al bivio Passo Forcola – Passo del Bernina, sono tra le più prossime al territorio bergamasco. Anche se *P. palustris* è qui molto abbondante, si tratta comunque di una specie molto rara in regresso su tutto l'arco alpino a causa della fragilità dell'habitat. Un interessante studio (Decler et Al., 2013), ha dimostrato che *P. palustris*, con il suo emiparassitismo nei confronti delle Cyperaceae (*Carex* soprattutto), è in grado di rallentare significativamente, se non arrestare, l'evoluzione e quindi la chiusura delle torbiere dove è presente, con grande beneficio per numerose specie eliofile di piccola taglia spesso assai rare come *Liparis loeselii*.

***Dracocephalum ruyschiana* L.**



La scoperta di questa specie in Lombardia (mai indicata da nessun autore precedente), ad opera del botanico svizzero Romedi Reinalter di Ardez (Engadina) nel 2004, avvenuta insieme a quella dell'affine *D. austriacum*, rientra, senza dubbio, tra i maggiori avvenimenti floristici lombardi del nuovo millennio. Si tratta di due specie di Lamiaceae estremamente rare, legate alle aree xerotermiche a clima marcatamente continentale, la cui presenza sulle Alpi è probabilmente dovuta ad una immigrazione, dalle steppe delle pianure pannonico-sarmatiche ad Est durante il periodo caldo-arido (op-

timum climaticum) successivo al termine dell'ultima glaciazione. La loro presenza in loco assume quindi grande rilevanza storica e geobotanica. L'originale popolazione lombarda individuata da R. Reinalter di *D. ruyschiana* è costituita da un singolo cespo presso la vetta del Crap de La Parè (Livigno); successivamente una seconda popolazione più ricca è stata scoperta dallo scrivente nel 2012 in destra idrografica del Canale Torto (Livigno). Si distingue agevolmente da *D. austriacum* per le foglie intere lineari (non divise), i fiori più piccoli, e il periodo di fioritura più avanzato di una decina di giorni. La sua presenza proprio nella valle di Livigno non è casuale, trattandosi proprio dell'area lombarda a clima più marcatamente continentale. Nel resto delle Alpi è specie sporadica, mai frequente, le cui popolazioni sono oggetto di protezione. Il nome generico *Dracocephalum* (testa di drago), originariamente usato da Linneo, non pare essere grammaticamente corretto (la giusta declinazione dal greco è *Dracotocephalon*), ma si è mantenuto per le regole nomenclaturali botaniche. L'appellativo specifico *ruyschiana* è invece una dedica in onore di Frederik Ruysch (1628-1731), eclettico anatomista, alchimista e botanico olandese.

***Gentiana orbicularis* Schur**

Quando ci troviamo in alta quota siamo spesso attratti dal blu delle Genziane, ma spesso i più faticano a classificare correttamente le cosiddette "genzianelle", che distinguiamo dalle "genziane" per la corolla con lobi nettamente divisi. Si tratta però di una distinzione "popolare" priva di significato tassono-



nomico, in quanto entrambe appartengono al genere *Gentiana*. Di questo gruppo di "genzianelle", fa parte anche *G. orbicularis*, che abbiamo potuto osservare durante la gita sociale. La distinzione di questo gruppo di *Gentiana* è spesso disagiata, soprattutto da reperti fotografici, in quanto i caratteri distintivi sono vegetativi, e in minima parte, riproduttivi, sicchè tante belle immagini che ritraggono i fiori di queste specie sono inutili ai fini di una corretta determinazione. *G. orbicularis* è specie basifila, ben distinguibile per le rosette con foglie obovate ad apice ottuso o arrotondato (acuto in *G. schleicheri*, *G. brachypylla* e *G. terglouensis*), prive di numerosi getti sterili (come in *G. bavarica* var. *subacaulis*, con cui è spesso confusa). *G. orbicularis* è sporadicamente diffusa su tutta la catena alpina, dove è localmente frequente. Nel nostro territorio la specie, dopo l'indicazione di Heitz et al. (1993) per il Pizzo Arera e quella di Filippo Tagliaferri per il Gleno, non ha avuto conferme recenti. I campioni d'erbario di Rodegher raccolti presso Selvino sono stati revisionati come *G. verna* (che presenta calice nettamente alato rispetto a *G. orbicularis*). L'effettiva presenza di questa specie in Bergamasca necessita quindi una conferma: la sua osservazione nei detriti della Val di Slingia è stato pertanto un utile "esercizio" al riconoscimento di questa specie da applicare nel nostro territorio.

***Saxifraga aphylla* Sternb.**

Specie calcifila che predilige habitat detritici lungamente innevati. È un endemismo est-alpico, diffuso uniformemente sul versante settentrionale delle Alpi, in particolare nella Baviera e nel Salisburghese. Molto rara sul versante meridionale, dove è presente solo con popolazioni isolate, probabilmente frutto di un'espansione al termine dell'ultima glaciazione. In Italia è presente solamente sui massicci carbonatici dell'Alta Valtellina (in diretta continuità con le popolazioni della Val di Slingia che abbiamo osservato) e nelle Dolomiti della Val Pusteria. Può essere confusa con *S. sedoides* (con cui condivide l'habitat): si distingue per le foglie cuneate con 3-5 denti e i petali giallo-verdastri, mai bianchi. In Bergamasca questa specie è stata indicata da numerosissimi autori, tra cui Rota (1853), Ball (1866, 1878, 1896), Rodegher & Venanzi (1894), Chenevard (1914), Pignatti (1982). Nonostante queste indicazioni, non esistono campioni d'erbario per questa specie e non è più stata osservata. La stazione più prossima al nostro territorio si trova a non eccessiva distanza, in Val



Poschiavo sul Monte Sassalbo: stante la numerosa presenza in bergamasca di habitat idonei a questa specie, la sua sopravvivenza in Orobie, per quanto improbabile, è comunque possibile.

Bibliografia

- Ball J., 1866. *The Central Alps*. Longmans, Green & Co, London.
- Ball J., 1878. *Guida Alpina. Alpi Lombarde ed Adamello*. H.F. Munster, C.K. Kaiser, Verona.
- Ball J., 1896. *The distribution of plants on the south side of the Alps*. Trans. Linn. Soc. London, 5: 119-227.
- Chenevard P., 1914. *Contributions a la flore des Pre-alpes Bergamasques*. Annuaire Conserv. Jard. Bot. Geneve, 18-19: 129-192.
- Declerck K., Bonte D., Van Diggelen R., 2012. *The hemiparasite Pedicularis palustris: 'Ecosystem engineer' for fen-meadow restoration*. Journal for Nature Conservation Volume 21, Issue 2, April 2013, Pages 65-71
- Heitz C., Bolomier A.C., Graf R., Rieder H.P., 1993. *Pflanzenlist der Tagesexkursionen, unterteilt nach Exkursionsabschnitten*. In: Rieder H.P., 1991. *Alpi Bergamasche. Sommerexkursion der Basler Botanischen Gesellschaft vom 5-13 juli 1991*.
- Rodegher E., Venanzi G. 1894. *Prospetto della Flora della Provincia di Bergamo*. Tip. Sociale, Treviglio.
- Pignatti S., 1982. *Flora d'Italia*. 3 Voll. Edagricole, Bologna.

ITINERARI NATURALISTICI

DAI PIANI BASSI DI VALTORTA ALLA SCOPERTA DELLA VALLE DEI BRUCIATI E DELLA VALLE SECCA

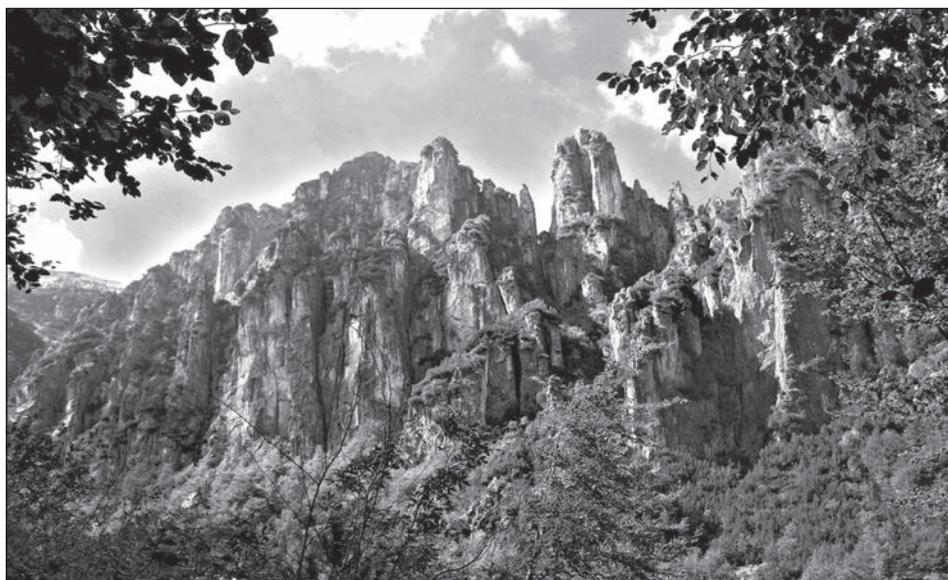
Alessandro Pezzotta

L'itinerario che suggerisco è un'escursione ad anello con partenza e arrivo ai Piani Bassi di Valtorta (950 m), che si raggiungono in circa un'ora di auto da Bergamo. Percorrendo la strada provinciale numero 6, superate le frazioni di Forno Nuovo prima e di Rava poi, dopo alcuni tornanti, poco prima di raggiungere l'abitato di Valtorta, si svolta a sinistra per via Olimpiadi seguendo l'indicazione "Piani di Valtorta" e in meno di un chilometro si arriva in una spianata con ampia possibilità di parcheggio. All'ingresso della spianata si possono notare i cartelli segnaletici del CAI; quello di destra indirizza sul sentiero 103a (che attraverso la Valle dei Bruciati porta all'incrocio col sentiero 101 nei pressi della Baita "La Bocca" a circa 15-20 minuti dai rifugi Cazzaniga e Nicola), mentre quello a sinistra segnala il sentiero 103 (che attraverso la Valle Secca porta alla Baita Piazza, sempre nelle vicinanze dei rifugi Cazzaniga e Nicola). L'escursione proposta può essere ovviamente percorsa sia in senso orario che antiorario e richiede almeno 6-7 ore di tempo, pause comprese, tenendo

conto che un appassionato naturalista, a differenza di un atleta, non ha lo scopo di stabilire dei record, ma di gustare ed osservare attentamente la natura nei suoi aspetti paesaggistici, geologici, zoologici e, per noi del FAB, soprattutto floristici. Penso sia anche doveroso precisare che sia il sentiero 103a che il sentiero 103 sono adatti solo per escursionisti. Non presentano veri pericoli, però alcuni tratti abbastanza ripidi richiedono un certo allenamento fisico e ginocchia senza particolari problemi. Essendo sentieri poco frequentati, sono particolarmente attraenti per coloro che hanno spirito di avventura e amano l'esplorazione. Il 12 settembre scorso ho percorso questo itinerario salendo dal sentiero 103a ed è mia intenzione descrivere quanto ho osservato in questa escursione integrandolo con osservazioni fatte in una precedente escursione del 24 maggio scorso limitatamente al solo sentiero 103.

Inizialmente percorro in salita una strada asfaltata, poi in terra battuta, dove possono passare solo le automobili dei residenti o delle persone autorizza-

te. Superate le abitazioni il percorso presenta sulla sinistra un bosco prevalentemente costituito da faggi, ma noto anche qualche pianta alloctona come *Buddleja davidii*. Il prato sulla destra in questo periodo di fine estate regala, tra le altre, bellissime fioriture di *Colchicum autumnale*. Nel sottobosco ai lati della strada riconosco fioriti *Eupatorium cannabinum*, *Solidago virgaurea* e *Salvia glutinosa*. A circa 15 minuti dalla partenza, dopo un'edicola



La Valle Secca

votiva dedicata alla Madonna dei 7 dolori datata 1719, rivolta però dalla parte opposta alla strada, in corrispondenza di una curva entro nel sentiero 103a vero e proprio. Qui il bosco di faggi è molto fitto; il sentiero in molti tratti è ricoperto dalle foglie e quindi è fondamentale seguire attentamente i segnali bianco-rossi del CAI, che per fortuna sono frequenti e mi guidano come una bussola, evitandomi di seguire false piste e facendomi salire senza smarrirmi nella Valle dei Bruciati. Lungo il percorso osservo le foglie di *Helleborus niger*, *Hepatica nobilis* e molte specie di funghi. Sarei tentato di lasciare il sentiero ed esplorare il bosco alla ricerca di qualche porcino, ma ciò comporterebbe una perdita di tempo e il rischio di perdermi... La salita in alcuni tratti si fa molto ripida e quindi guadagno abbastanza velocemente quota. Quando il bosco di faggi si dirada lasciando progressivamente il posto ai pini mughi e a numerosi esemplari di *Salix glabra*, il panorama si apre. A destra appaiono le pareti verticali di roccia calcarea che scendono dalla Corna Grande ora

illuminate dal sole e a sinistra le pareti, ora contro luce, della Cornetta. Voltandomi posso ammirare il Pizzo Tre Signori, più in lontananza il Valletto, ancora oltre la cresta che dal Cavallo arriva al Pegherolo e, più in là ancora, posso riconoscere l'inconfondibile profilo del Diavolo e del Diavolino. Più le montagne sono lontane e più sono sfumate dalla foschia che è più densa verso il fondovalle, mentre è quasi assente negli strati più alti in questa mattinata eccezionalmente limpida di fine estate. Che spettacolo! Salendo ancora di quota i faggi scompaiono lasciando sempre più spazio a *Pinus mugo* e *Salix glabra*. Mi trovo sul versante nord, a ridosso di canali e pareti rocciose verticali, ed intuisco facilmente che d'inverno la zona è soggetta a cospicui accumuli di neve che soltanto piante dotate di fusti flessibili possono sopportare. Quando il sentiero passa vicino a una parete rocciosa riconosco *Potentilla*



La Cornetta vista dalla Baita La Bocca

caulescens, pur se ormai completamente sfiorita. Oltre *Rhododendron hirsutum*, anch'esso sfiorito, noto alcune *Parnassia palustris* e le inconfondibili foglie di *Globularia nudicaulis*. Salendo ancora anche gli arbusti si diradano lasciando il posto alla prateria discontinua e alle rocce. Ora abbonda *Dryas octopetala*, talvolta con qualche fiore fuori stagione, come può capitare per *Primula glaucescens* e *Ranunculus alpestris*. Arrivato ad una specie di conca con una piccola pozza in cui si specchiano le montagne, il sentiero diviene poco evidente ed è importante non perdere di vista i segnali biancorossi del CAI! La presenza di *Aconitum napellus* *aggr.* mi dice che questa è una zona frequentata da mandrie. Il paesaggio è stupendo! Tra guglie e torrioni, spostando lo sguardo da destra verso sinistra, si intravedono le cime della Corna Grande, poi dello Zucco Barbesino e dello Zuccone Campelli e, infine, sulla sinistra la Cornetta. Dopo più di due ore dalla partenza, arrivo all'incrocio con il sentiero 101 delle Orobie occidentali. Se si va a destra, in circa

un'ora e mezzo si arriva ai Piani di Bobbio e ricordo che alcuni anni fa, a metà giugno, avevo percorso questo sentiero. Si tratta di un sentiero certamente impegnativo, ma appagante per lo spettacolo di guglie, torrioni, doline; ricordo anche di aver potuto ammirare fioriture di *Gentiana clusii*, *Gentiana verna*, *Gentiana lutea*, *Daphne striata*, *Anemonastrum narcissiflororum*, *Clematis alpina* e tante altre specie. Proseguendo lungo il sentiero 101 arrivo alla Baita "La Bocca" (1923 m) e poco oltre intravedo in lontananza i rifugi Cazzaniga e Nicola. Qui noto anche una traccia che porta verso la Cornetta, ma senza segnavia CAI; la salita alla Cornetta è piuttosto impegnativa e ripida, sconsigliabile in caso di nebbia e agli escursionisti non particolarmente esperti. Man mano che mi avvicino al Rifugio Cazzaniga sulla sinistra posso vedere la Cima di Piazza, raggiungibile da qui in circa mezz'ora seguendo un sentiero ben

segnato e non particolarmente difficile. Davanti si staglia il Sodadura, più lontano, sulla destra, l'inconfondibile profilo del Resegone, mentre spostando lo sguardo più ad ovest, compaiono le Grigne. Si avvicina ormai l'ora del pranzo. Nonostante sia una bella giornata senza nuvole minacciose, che spesso in estate si presentano verso le ore più calde, anche se sarebbe bello consumare il pasto al sacco nel bel mezzo di un paesaggio così incantevole, decido di pranzare al Rifugio Nicola che è praticamente sempre aperto, mentre il Rifugio Cazzaniga è aperto solo d'estate. Qui, tra diverse possibilità di scelta,

decido di gustare un'abbondante porzione di lasagne vegetariane. Pur non disprezzando affatto portate che contengono carne, devo riconoscere che da quando ne ho ridotto il consumo ho potuto constatare un beneficio per la salute. Sono convinto poi che un altro beneficio per la salute sia fisica che psichica, derivi anche dalle frequenti escursioni sulle nostre montagne. L'abitudine a camminare mi aiuta a sentire meno la fatica e mi permette di provare l'intima soddisfazione che proviene dal contatto con la natura e la costante attività fisica mi consente anche di godere della buona tavola senza particolari spiacevoli conseguenze.

Dopo il pasto mi incammino verso il sentiero 103 che porta alla Valle Secca. Proprio di fronte all'inizio della salita verso la Cima di Piazza, trovo l'indicazione CAI che mi indirizza sulla strada giusta, dapprima su una mulattiera che mi porta rapidamente verso la Baita Piazza (1847 m). Il 24 maggio scorso ero salito fin qui seguendo il sentiero 103, e in questa zona avevo notato alcuni esemplari di *Draba aizoides*,

di *Gagea lutea* oltre a spettacolari fioriture di *Crocus albiflorus*, *Pulsatilla alpina* subsp. *austroalpina*, *Soldanella alpina* e *Scilla bifolia*. Raggiunta la baita devo superare un piccolo dosso e poi scendere decisamente. Oltre la baita il sentiero in parte scompare e bisogna seguire fedelmente i segnali CAI fino ad alcune grandi rocce, dove il sentiero torna ad essere ben visibile. Qui ritrovo un ambiente caratterizzato dalla presenza di *Salix glabra*, particolarmente abbondante, *Pinus mugo*, *Rhododendron hirsutum* e spesso costeggio alte pareti di roccia calcarea dove il maggio scorso avevo potuto vedere spettacolari fioriture di *Saxifraga vandellii*. Spesso e volentieri le fioriture di questa pianta meravigliosa si possono ammirare solo da lontano, perché crescono in punti poco accessibili. Talvolta per fotografare questo fiore occorre un po' di fortuna, coraggio e forse un po' di incoscienza. Man mano che scendo posso ammirare i contrafforti rocciosi della Cima di Piazza alla mia sinistra e del Monte Cantarso alla mia destra. Ad un certo punto sento un fischio, che mi è familiare perché l'ho sentito altre volte durante le mie escursioni negli ambienti selvaggi e poco frequentati come questo. E' il fischio d'allarme del camoscio. Mi fermo e guardo con attenzione, ma non vedo niente. Riprendo il cammino e scorgo in lontananza dei camosci che fuggono rapidamente. Un attimo e non li vedo più. Che emozione! Poco dopo, quando ricompaiono i faggi, provo un'altra emozione, ma di cui avrei fatto volentieri a meno: sul sentiero, immobile, un paio di passi davanti a me scorgo una vipera, di cui posso vedere la coda e il corpo, mentre la testa è nascosta dalle foglie di un giovane faggio. Approfitto di questo strano immobilismo per scattare alcune fotografie e solo a questo punto la vipera si muove lentamente. Come mai non scappa rapidamente come succede di solito?

Ha bisogno di riscaldarsi al sole? O sta puntando una preda? Per chi è abituato a fare escursioni in montagna incontri di questo tipo possono capitare e non spaventano più di tanto. La regola da seguire è che quando si ammira il panorama è bene fermarsi e quando si cammina bisogna sempre guardare dove si mettono i piedi, prima di tutto per evitare pericolose cadute, ma anche per non calpestare vipere che, solo in tal caso, possono mordere. Il sentiero ora passa all'interno di un ripido canale che scende dalla Cima di Piazza. Ricordo che a maggio questa zona era ancora coperta di neve e che, per qualche decina di metri, avevo perso il sentiero. Dove la neve si era appena sciolta avevo potuto notare bellissime fioriture di *Petasites albus*. Dopo circa un'ora di cammino dalla Baita Piazza, a circa 1450 metri di quota, il sentiero, in questo tratto abbastanza ripido, costeggia una parete rocciosa, che si alza maestosa alla mia destra. E' qui che il maggio scorso ho potuto ammirare numerosi e stupendi esemplari di *Primula albenensis* oltre a spettacolari fioriture di *Rhodothamnus chamaecistus*. Nella vicinissima Valle d'Ancogno *Primula albenensis* si può osservare tra la fine di aprile e i primi di maggio nella sua parte più bassa, accessibile a chiunque a soli 15-20 minuti dal parcheggio, mentre più in alto, in zone accessibili agli escursionisti, si può trovare ancora fiorita fino ai primi di giugno. In Valle Secca invece *Primula albenensis* si trova solo in questo punto più o meno a metà del sentiero 103. Man mano che scendo il bosco di faggi diventa più fitto ed ombroso; ricordo che in questo tratto, a maggio, avevo incontrato *Corydalis cava*. Quando arrivo alla Baita Abitacolo (1060 m) il sentiero finisce e imbocco una strada non asfaltata. Giro a sinistra e in meno di mezz'ora sono al punto di partenza.

Panorama dal sentiero 103a



SEGNALAZIONI FLORISTICHE: XIII CONTRIBUTO

a cura di *Giovanni Perico*

Antonio Mazzoli & Germano Federici

- 71.** *Scorzonera hispanica* L. (Asteraceae)
Riaccertamento di segnalazione storica per il Bergamasco

Reperto 1: Comune di Predore (4f-03261)¹, una decina di piante al Corno di Predore, lungo il sentiero Cai 733, m. 550 s.l.m., 31.05.2013 (leg. & det. Antonio Mazzoli), BE2 (Erbario Enzo Bona).

Reperto 2: Comune di Vigano San Martino (4f-02253), arido tra la strada statale del Tonale e la Cascina Fastasso m. 388 s.l.m., 14.05.2018 (N 45°43'43,8'', E 09°54'02,1'') (leg. & det. Germano Federici), BER (Erbario Orto Botanico "Lorenzo Rota").

Osservazioni: specie SE-Europea e S-Siberiana, non viene data presente in Lombardia sia in PIGNATTI (1982) che in PIGNATTI (2017). Per la Bergamasca esiste un generico dato in MAIRONI DA PONTE (1822), opera nella quale l'autore elenca le specie presenti nella provincia senza indicazioni di località. Il dato non è poi più stato confermato nelle principali flore storiche successive (ROTA, 1853, RODEGHER, 1892, CHENEVARD, 1915?).

I campioni raccolti sono da ricondurre alla subsp. *asphodeloides* (Wallr.) Arcang. (*S. glastifolia sensu* Pignatti *Fl. Ital.*, 1982). I due reperti provengono dalle zone più termofile della provincia e si armonizzano con i rinvenimenti della provincia di Brescia tutti concentrati sui rilievi meridionali e in particolare nei comuni di Brescia, Botticino (diversi campioni per entrambe le località, BS, Erbario del Museo di Scienze Naturali di Brescia) e a Vallio Terme (MARTINI et al., 2012, *in sched.*)²

Gianantonio Leoni

- 72.** *Convolvulus cantabrica* L. (Convolvaceae)
Nuova stazione di specie rara in Bergamasca

Osservate due sole piante nel comune di Urganò (7d-03243), ai prati aridi in prossimità del Fiume Serio all'altezza della località Basella, m. 180 s.l.m. il 22.05.2016 (N 45°36'30,2'', E 09°44'16,1'').

Osservazioni: specie Euri-Mediterranea, è indicata da PIGNATTI (2017) per "prati aridi, garighe (preferi-

1 Tra parentesi sono riportate: la sigla che identifica la sottoregione fisica in cui è suddivisa la provincia di Bergamo (BANI E., 1983) ed il numero di quadrante desunto dalla "Cartografia floristica C.F.C.E. per la Provincia di Bergamo" (MARCONI C., 1993/1997), redatta secondo le norme del "Progetto di Cartografia Floristica Centro Europea" (EHRENDORFER e HAMANN, 1965) e pubblicata sui Notiziari Floristici F.A.B. n. 4/1993 e n. 11-12/1997.

2 Con questo termine si intende che i dati compaiono in un supporto informatico

bilmente calcarei)" e comunemente presente nella penisola mentre al Nord sul Carso, Colli Euganei e sulle Prealpi dal Lago di Garda al Lago di Como. In provincia di Bergamo la sua presenza è attestata fin dal 19° secolo, ma esclusivamente nelle zone tra Predore e Sarnico dove è stata raccolta da Rota (*sine die*; BER), Balzerini (1896, PAV) e Rodegher (1914, BER); in tempi recenti le raccolte e le numerose osservazioni sono concentrate tutte sul Corno di Predore, mentre mancano conferme per Sarnico probabilmente per il recente rimboschimento dei pascoli. Regolare poi la sua presenza nella fascia collinare bresciana (MARTINI et al., 2012)

Gianantonio Leoni & Germano Federici

- 73.** *Sideritis romana* L. (Labiatae)
Nuova specie per il Bergamasco

Reperto: comune di Urganò (7d-03243), ai prati aridi in prossimità del Fiume Serio all'altezza della località Basella, m. 180 s.l.m. il 22.06.2018 (N 45°36'31,0'', E 09°44'19,8''), (leg. & det. Germano Federici, BER). La stazione è stata individuata nel 2017 da Gianantonio Leoni, in una piccola area che vede anche la presenza di *Convolvulus cantabrica* L. (vedi nota precedente).

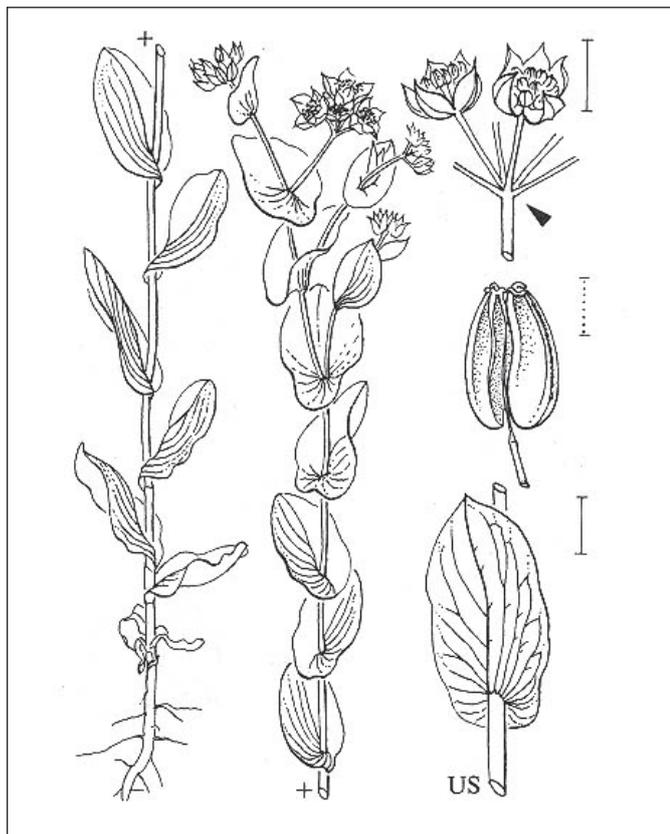
Osservazioni: specie Steno-Mediterranea è indicata da PIGNATTI (2017) come pianta che si rinviene in "prati e pascoli aridi, garighe, macchie", e presente in tutta la penisola italiana e al Nord nel Bresciano. Il riferimento di PIGNATTI (2017) alla provincia di Brescia proviene da un dato storico (ZERSI, 1871), non più confermato in tempi moderni (MARTINI et al., 2012).

Tino Buttinoni

- 74.** *Bupleurum rotundifolium* L. (Umbelliferae)
Riaccertamento di segnalazione storica per il Bergamasco

Reperto: Comune di Casnigo (4d-01253), un centinaio di piante nella scarpata che sovrasta il tratto di pista ciclabile che da Casnigo porta a Leffe, m. 415 s.l.m., 25.05.2017 (N 45°48'09,7'', E 09°51'34,2'') (leg. & det. Giovanni Perico), HbPG (Erbario Giovanni Perico). Raccolta precedentemente da Saiani Daniele un'unica pianta, in comune di Brembate (7a-03233) in un giardino privato in Via Crepi 63, m. 180 s.l.m., il 01.06.2005.

Osservazioni: specie centroasiatica è indicata in PIGNATTI (2017) come alloctona casuale o naturalizzata nei campi su suoli calcareo-argillosi. Numerose sono le testimonianze della sua presenza nella provincia nei secoli scorsi: un reperto di Rota da Ca-



Bupleurum rotundifolium (da W. Rothmaler "Exkursionsflora")

renno (1858, BER), altri di Rodegher per Valtesse di Bergamo e Albenza (1914, PAV, Erbario dell'Università di Pavia), uno di Ferretti Torricelli Angelo (det. Ugolini) per Celana da Caprino Bergamasco tra i campi di frumento (1923, BS); in nessun caso però si è potuto confermare la presenza in tempi moderni della specie. Anche dai prospetti floristici provinciali passati si desume che la specie fosse comune: ROTA (1853) la indica generalmente "tra le messi" e ZERSI (1871) per il Bresciano dichiara che è "frequentissimo al piano e ai colli". Le mutate pratiche agricole sono probabilmente all'origine della quasi scomparsa della specie a livello locale.

Giuseppe Ravasio

75. *Solanum carolinense* L. (Solanaceae)
Nuova specie per il Bergamasco

Reperto: raccolta in comune di Calcinate (7c-03244), in Via Rasiga, nei pressi di Cascina Castellana in un campo coltivato a mais, m. 190 s.l.m. circa, il 14.09.2016 (leg. & det. G.Ravasio, BER). Nella data indicata sono state osservate una decina di piante; a distanza di due anni (settembre 2018) la specie è in espansione con un centinaio di esemplari.

Osservazioni: specie esotica originaria del Nord America sud-orientale, è indicata, per la Lombardia, in BANFI & GALASSO (2010) come naturalizzata in pianura nelle province di Brescia, Cremona, Lecco, Lodi, Milano e Pavia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BANFI & GALASSO 2010 - *La Flora Esotica Lombarda*. Museo di Storia Naturale di Milano. Pp. 1-273

CHENEVARD P., 1915? - [*Flora delle Prealpi bergamasche*]. Dattiloscritto inedito, trascrizione di un ms. conservato nella Biblioteca del Conservatoire et Jardin botanique de la Ville de Genève, 2 v.:1-735 compless. Copia conservata presso il Museo Civico di Scienze Naturali di Brescia.

MAIRONI DA PONTE, *I tre regni della natura nella provincia bergamasca*. Atti Soc. Ital. Sc. Resid. Modena, XIX (1): 151-218.

MARTINI F., BONA E., DANIELI S., FANTINI G., FEDERICI G., FENAROLI F., MANGILI L., PERICO G., TAGLIAFERRI F. & ZANOTTI E., 2012 - *Flora vascolare della Lombardia centro-orientale*. 2 vol. Lint Trieste. Pp. 1-602; 1-326.

PIGNATTI S., 1982 - *Flora d'Italia*, 3 voll., Edagricole, Bologna.

PIGNATTI S., 2017 - *Flora d'Italia*, 4 voll., Edagricole, Bologna.

RODEGHER E. e VENANZI G, 1894 (Novembre) - *Prospetto della flora della Provincia di Bergamo*. Stab. Tipografico Sociale, Treviglio: 1-146.

ROTA L., 1853 (Aprile) - *Prospetto della flora della Provincia di Bergamo*. Dalla Tip. Mazzoleni, Bergamo: 1-104.

ZERSI E., 1871 - *Prospetto delle piante vascolari spontanee o comunemente coltivate nella Provincia di Brescia aggiunte le esotiche che hanno uso e nome volgare disposte in famiglie naturali*. Tip. di F. Apollonio, Brescia: 1-267.

RITROVAMENTI

NOTE SULLA RISCOPERTA DI *Jasione montana* L. IN BERGAMASCA

Federico Mangili e Gianantonio Leoni

Con la pubblicazione nel 2012 dell'Atlante Corologico della Lombardia Centro-Orientale non è stata posta una "fine" alla ricerca floristica in bergamasca, anzi, personalmente ritengo che il monumen-

tale lavoro abbia dato nuovo stimolo per ulteriori ricerche, in particolare quelle legate alle specie segnalate anticamente dai Padri "nobili" della botanica bergamasca (Rota, Rodegher, Chenevard...)

di cui si sono, negli anni, perse le tracce, come nel caso di *Jasione montana* L.

Si tratta di una curiosa Campanulacea biennale dalle foglie a margine ondulato e dai particolari fiori (con stilo sporgente) che formano capolini subsferici violaceo-azzurri. Il periodo di fioritura è molto prolungato, da marzo fino a settembre. Il tipo corologico è Europeo-Caucasico; in Italia è presente in quasi tutte le regioni, ma con grandi lacune nella distribuzione. Gli habitat d'elezione di questa specie sono i prati steppici, gli incolti aridi, in generale stazioni aride e soleggiate delle vallate alpine, preferibilmente a clima continentale (condizione non presente in bergamasca!), su suoli poco profondi scarsi di materia organica. Secondo Braun-Blanquet (*Inneralp. Trockenveg*, 1961), nelle Alpi Reticole-Leontine è specie caratteristica dei lembi di vegetazione steppica su pendii sassosi in condizioni di massima aridità ed elevata continentalità: per queste sue preferenze ambientali, sporadiche se non del tutto assenti nel nostro territorio, è quindi verosimile che già anticamente fosse specie rarissima o a comparsa del tutto occasionale in bergamasca.

Jasione montana è stata segnalata da Bergamaschi (1853, Colli di Trescore), Rota (1853, Carenno, documentata da un campione d'erbario), Rodegher & Venanzi (1894, al Barbellino, Val Sanguigno). Nelle località dei ritrovamenti storici sussistono certamente locali stazioni puntiformi microclimaticamente favorevoli alla specie (rupi esposte al sole con suoli primitivi o nulli), ma dalla fine del '800 *Jasione montana* non è più stata osservata. E' utile segnalare che la specie è presente nella limitrofa provincia di Brescia, in due distinti nuclei: uno sulle colline pedemontane ad occidente della città di Brescia, ed uno nel solco vallivo che dal Passo dell'Aprica scende verso Edolo. In entrambi i casi si tratta di aree note per la presenza di elementi xerofili non facilmente rinvenibili altrove (es: *Biscutella cichoriifolia*, *Potentilla rupestris*), in cui *Jasione* è probabilmente riuscita a sopravvivere meglio che in bergamasca dove tali ambienti sono assai più rari. Una piccola popolazione, in Orobic, è presente anche presso Premana (LC), all'imbocco della Val Fraina (osservazione personale, settembre 2013). Per questi motivi, ovvero la presenza passata testimoniata da un campione d'erbario, e la sopravvivenza della specie in territori limitrofi, quando, nella primavera scorsa presentai una piccola lista di specie ancora da ricercare nel nostro territorio, inclusi anche *Jasione montana*. E' stata quindi una bellissima sorpresa vedermi inviare, pochi mesi dopo, delle immagini di una "strana pianta" dall'amico Gianantonio, ormai una vera e propria istituzione nella ricerca ruspante in bergamasca: "strana pianta", che altro non era se non la prima osservazione di *Jasione montana* dopo più di 150 anni nel territorio provinciale. Non

avendo potuto, ahimè, vivere di persona quest'emozione, ecco le parole di Gianantonio che descrivono la scoperta:

*Ero alla ricerca, su vecchie segnalazioni, di Orchis coriophora sul Monte Misma. Dopo aver battuto le praterie sommitali e i prati da sfalcio del versante di Albino-Pradalunga senza nessun risultato, raggiungo la località Mèsolt (800m slm) prima di tornare verso il Rocolù per scendere a Gavarno. Mi abbasso un centinaio di metri in direzione della Madonna della Forcella per dare un'occhiata al prato sulla destra. Ormai rassegnato ritorno sui miei passi quando lo sguardo cade sulla scarpata boscosa che dà sulla Valle di Spersiglio. Pochi metri di ceppaia di castagni appena ripulita dove intravedo un bel gruppo di fiori blu. Al momento penso a *Succisa pratensis*, ma mi pare impossibile che sia già fiorita al 14 giugno: incuriosito, scendo, e mi accorgo che è un fiore che non ho mai visto prima d'ora.*



Jasione montana

*Il capolino è molto simile a quello di una globularia, ma qualcosa nella sua struttura non torna: rientrato a casa cerco allora di determinare di che specie si tratti, ma senza risultato. Il caso vuole che la stessa sera mi contatti Federico per delle informazioni e allora gli chiedo del fiore visto al Misma. Mi dice che è *Jasione montana*, una specie che ha osservato più volte nelle praterie aride delle Alpi Occidentali ed Orientali, e mi chiede se è in quelle zone che l'ho fotografata. Gli rispondo che l'ho vista in giornata sul Misma. Concludo quindi che *Jasione montana* è ricomparsa dopo più di un secolo in Bergamasca! Cinque giorni dopo ritorno per scattare altre foto ma, dal sentierone non era più visibile perché nascosta dalla vegetazione. Molti ritrovamenti avvengono proprio perchè si passa nel posto giusto nel momento giusto!"*

KARL WILHELM VON DALLA TORRE E LUDWIG GRAF VON SARNTHEIN

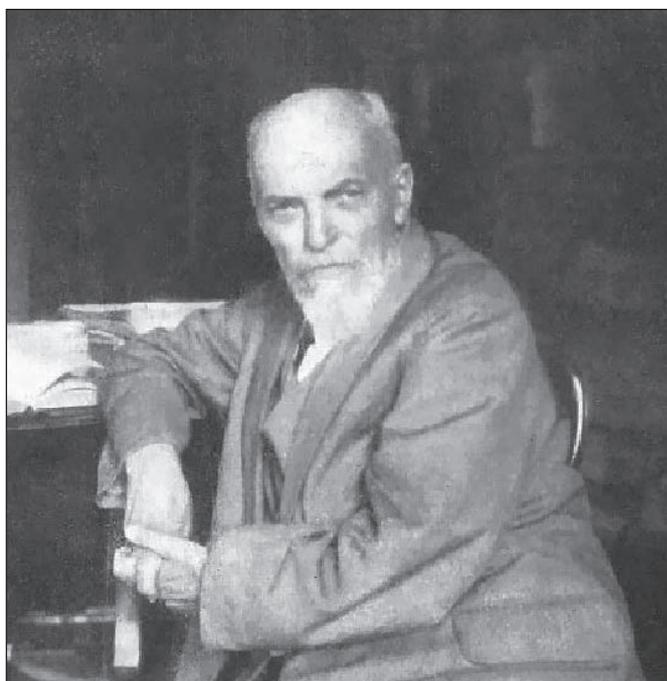
(Naturalisti tirolesi)

Enzo Bona

Per parecchio tempo ho rimandato di stendere una breve nota su questi due naturalisti non proprio conosciuti nell'ambito della ricerca sui territori lombardi, anche se il loro lavoro è stato importantissimo nella compilazione della Flora della Lombardia centro-orientale¹ soprattutto per le aree di confine con il Trentino. Essi hanno operato a nord-est del nostro territorio (Tirolo) facendo sintesi di tutti i precedenti lavori e compilando in tredici anni quella monumentale opera che da tutti è conosciuta come **Flora der gefürsteten Grafshaff Tirol, des Landes Vorarlberg und des Fürstenthumes Liechtenstein**², ossia: Flora della principesca contea del Tirolo, dei territori del Vorarlberg e del principato del Liechtenstein. Ma chi furono questi due illustri botanici che collaborando portarono a termine questa importante fatica? Iniziamo dal primo, ossia da **Karl Wilhelm Dalla Torre** che potremmo dire dei due, quello "strutturato" essendo per formazione universitaria un naturalista.

Dalla Torre von Thunberg-Sternhoff, Karl Wilhelm nacque il 14 luglio 1850 nella graziosa località di Kitzbühel, da noi principalmente conosciuta come stazione turistica di grande fama, inserita nel circuito della coppa del mondo di sci alpino. Suo padre, un alto funzionario statale, lo indirizzò verso una formazione scientifica a Innsbruck dove, dopo aver studiato matematica e scienze naturali, a 24 anni ottenne l'abilitazione all'insegnamento. Dopo aver tenuto la docenza a Eger e a Linz, nel 1878 approdò alla università di Innsbruck dove rimase fino al 1921, anno del suo pensionamento. Un breve cenno merita la sua antichissima famiglia. I Dalla Torre (Della Torre, Turriani, De la Torre) fecero parte della più antica nobiltà lombarda discendente, secondo alcune fonti, da Carlo Magno. Nei secoli la famiglia originaria si divise in vari rami residenti in Veneto, Piemonte, Friuli. Uno di questi è ricordato anche in Valle Camonica, infeudato dai Visconti nel 1337, ma come spesso accade i venti cambiano e nel 1430 troviamo Bartolomeo Della Torre nominato dalla Serenissima Conte di Cemmo e Cimbergo con diritto di trasmettere il titolo.

Non si hanno notizie certe ma pare che Karl Wilhelm faccia parte del ramo di Innsbruck, staccatosi da Flavon in Val di Non (Trentino) sul finire del Settecento stabilendosi nel castello di Planotzen, a nord della



Karl Wilhelm von Dalla Torre

città. I suoi antenati furono Giovanni Nepomuceno e Carlo Luigi, figli del medico di Flavon Giovanni Matteo Dalla Torre, anche quest'ultimo laureatosi ad Innsbruck a metà Settecento.

Dalla Torre fu naturalista a 360 gradi: zoologo e botanico. Ernst Clément, suo allievo scriverà nel necrologio³: *"Il lavoro e la diligenza del Prof. Karl Wilhelm von Dalla Torre erano quasi senza pari. Uno poteva recarsi da lui anche al mattino presto e sempre lo avrebbe trovato seduto sopra i suoi manoscritti. La sua specialità particolare era la compilazione di cataloghi, ed in questa attività è stato esemplare. Sebbene alcuni zoologi moderni possono guardare con disprezzo a lavori sistematici e di catalogazione, qualsiasi ricerca zoologica sarebbe impossibile senza una sistematica completa e quindi senza una catalogazione esauriente. Come studioso di Imenotteri vorrei in particolare citare il "Catalogus Hymenopterorum", quella gigantesca opera di Dalla Torre, senza la quale non si può quasi immaginare un lavoro sistematico approfondito e senza la quale ognuno annegherebbe impotente nel mare dei sinonimi".* Aggiunge: *"Negli ultimi anni, Dalla Torre era stanco della vita e la sua scrittura, una volta così chiara, divenne sempre più difficile da leggere".* Al punto che il suo editore non si sentiva in grado di interpretarla correttamente. Dalla Torre ne rimase amareggiato e progressivamente ridusse la sua attività. Clément sostiene: *"Ho avuto*

1 MARTINI F., BONA E., DANIELI S., FANTINI G., FEDERICI G., FENAROLI F., MANGILI L., PERICO G., TAGLIAFERRI F., ZANOTTI E., 2012 - Flora vascolare della Lombardia centro-orientale. 2 vol. Lint Trieste. Pp. 1-602; 1-326.

2 DALLA TORRE K. W. & SARNTHEIN L., 1900-1913 - Flora der Gefürsteten Grafshaff Tirol, des Landes Vorarlberg und der Fürstenthumes Liechtenstein. Vol. I. Die Litteratur der Flora, 1900; Vol. IV. Die Farn- und Blütenpflanzen (Pteridophyta et Siphonogama) - Tomo 1, 1906; Tomo 2, 1909; Tomo 3, 1912; Tomo 4, 1913. Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, Innsbruck.

3 CLÉMENT E. 1928 - Karl Wilhelm von Dalla Torre. Ein Nachruf. Deutsche Entomologische Zeitschrift: 354-361.

l'impressione che questa impossibilità di compiere ulteriori lavori scientifici gli abbia fatto perdere la voglia di vivere, e che, di conseguenza, questo piccolo disturbo, che altrimenti sarebbe stato innocuo, fosse stato sufficiente a gettarlo sul letto di morte".

Una menzione particolare meritano le vicende della immensa biblioteca personale di Dalla Torre. Questa venne da lui donata all'Università di Innsbruck pochi anni prima della sua morte, in cambio di un vitalizio molto modesto a carico dello stato austriaco. Con la svalutazione dovuta alle vicende della grande guerra, tale vitalizio divenne di entità ridicola, al punto di rattistrarlo amaramente. Dai suoi allievi fu intentata una causa con lo stato – cosa che lui non avrebbe mai osato fare – che portò ad una dignitosa conclusione della vicenda. Dalla Torre fu esempio di semplicità, di incredibile modestia e avverso a tutti gli onori. Morì dopo una breve malattia il Venerdì Santo, 6 aprile del 1928. Dispose che i propri funerali fossero particolarmente semplici. Pochi parenti e alcuni dei suoi migliori amici gli mandarono gli ultimi saluti nella cripta il secondo giorno di Pasqua.



Veniamo ora al secondo autore della mirabile Flora sopra citata.

Ludwig Graf von Sarnthein, il cui nome completo è Ludwig, conte di Sarnthein, Rottenbuch, Kellerburg e Kränzenstein, fu un alto *Verwaltungsbeamter* (funzionario amministrativo). Nato il 4 gennaio del 1861 a Hermann-

stadt (Sibiu, Siebenbürgen) in Transilvania, frequentò, come Dalla Torre, l'Università di Innsbruck, ma la sua formazione primaria non fu naturalistica, essendo stato infatti avviato alla botanica da Anton Kerner von Marilaun, professore di Storia Naturale nella stessa Università. Come suggerisce il nome, le origini di von Sarnthein sono nobili e di rango comitale.

La famiglia Sarnthein, di origine borghese, proviene da Augsburg in Baviera e discende da una stirpe di stimati mercanti che fanno capo a Georg Wagner. Nel 1591 Davide Wagner, consigliere arciducale ad Innsbruck, ottenne il titolo nobiliare. Un suo successore nel 1650 divenne Barone dei paesi ereditari austriaci della giurisdizione di Sarenthein, avendo acquistato la rocca di Kellerburg in val Sarentino. I fratelli Davide e Lodovico, nonché i loro cugini Carlo, Francesco, Domenico e Giuseppe vennero elevati al rango di Conti del Sacro Romano Impero con diploma del 12 dicembre 1681, che concesse loro l'abbandono del cognome di Wagner e l'acquisizione del cognome Sarnthein (Grafen von Sarnthein) con residenza presso Schloss Reineck (Castel Regino).

La carriera amministrativa di Ludwig von Sarnthein lo costrinse a spostarsi continuamente, nel 1892 fu a Bressanone, quindi a Trieste. Nel 1906 divenne gover-

natore del distretto di Cortina d'Ampezzo. Contribuì alla Flora monumentale con circa 300.000 dettagli individuali. Morì a Hall in Tirolo il primo febbraio del 1914.

Un breve cenno alla loro opera che è composta da 6 volumi per un totale di quasi 6000 pagine e circa un milione di annotazioni. Sono così organizzati:

1. volume: Die Litteratur der Flora von Tirol, Vorarlberg und Liechtenstein

2. volume: Die Algen von Tirol

3. volume: Die Pilze (Fungi) von Tirol

4. volume: Die Flechten (Lichenes) von Tirol

5. volume: Die Moose (Bryophyta) von Tirol

6. volume: 4 tomi. Die Farn- und Blütenpflanzen (Pteridophyta et Siphonogama)

Tomo 1, Die Farnpflanzen, Nadelhölzer und Spitzkeimer (Pteridophyta, Gymnospermae et Monocotyledoneae) (1906)

Tomo 2, Archichlamydeae (Apetalae und Polypetalae, kronlose und getrenntblättrige Blattkeimer) (1909)

Tomo 3, Metachlamydeae oder Sympetalae (verwachsenblättrige Blattkeimer) (1912)

Tomo 4, Geschichte der Erforschung der Pteridophyten- und Siphonogamenflora [...], Verbesserungen zu Bd. 6 und Gesamtregister zum 6. Bd., Teil 1-3 (1913)

In essi è utile riportare che in questa Flora ben 281 annotazioni di specie riguardano il Tonale, 15 il Pissgana, 24 l'Albiolo, a volte riportato come Nalbiol, oltre ad alcuni dati genericamente per Adamello o Val Camonica. A pagina 580 del secondo tomo del sesto volume viene citata *Potentilla camonia* Rota, per i pascoli al disopra del passo del Tonale, entità che non è mai stata tipicizzata. Il campione in BER è stato ricondotto il 21/08/2007 da Perico G. a *Potentilla aurea* L. Nel testo si riferisce pure che l'affiliazione di alcune piante del Monte Baldo a *P. camonia* è molto discutibile e possono essere determinate solo esaminando campioni originali.

27. (1850.) *P. camonia* Rota. — Wolf l. c. p. 30; A. u. G. l. c. p. 779.

N Auf Triften oberhalb des Tonalepasses auf Kieselboden: locus classicus (Rota 2 p. 37, 99; Rod. & Ven. 2 p. 106). Monte Tonale (Ball 1 p. 459), beim Tonale-Hospiz 2000 m (Parlat. 1 X. p. 85).

[R Monte Baldo (Ces., Pass. & Gib. 1 p. 665 als *P. chrysantha*; b. Parlat. 1 X. p. 85; die Zugehörigkeit dieser Pflanze zu *P. camonia* ist sehr fraglich und erst durch Prüfung von Original Exemplaren festzustellen); Ronchital (Gelmi 10 p. 50). Zwei Exemplare vom letzteren Standorte (Sard. Hb. F.) sind nach Wolf *P. stricticaulis*].

Probabilmente infondata la citazione di *Semprevivum allionii* Nyman (= *Jovibarba allionii* (Jord. et Four.) D.A. Webb, per il Monte Tonale fornita da Lorenzo Rota (ROTA, 1843)⁴ e riportata dai botanici tirolese con un chiaro “?”. Nella stessa località è frequente *S. wulfenii* segnalato primariamente sui pascoli del Tonale da Giovanni Arcangeli (ARCANGELI, 1882)⁵.

4 ROTA L., 1843 - Enumerazione delle piante fanerogame rare della Provincia di Bergamo. Tip. Fusi e C., Pavia: 1-38.

5 ARCANGELI G., 1882 - Compendio della flora italiana ossia Manuale per la determinazione delle piante che trovansi selvatiche od inselvatichite nell'Italia e nelle isole adiacenti. Ermanno Loescher, Torino: 1-882.

NOTE SUL "VOCABOLARIO BERGAMASCO DI STORIA NATURALE" DI ENRICO CAFFI

Luca Mangili

Enrico Caffi (1866-1948) fu sacerdote e naturalista. Missionario per due anni in India, da cui fu rimpatriato per motivi di salute, al suo rientro fu nominato vicedirettore del Collegio di Celana e contemporaneamente si laureò in Scienze Naturali presso l'Università di Pavia. In seguito si dedicò all'insegnamento di questa materia presso alcuni istituti scolastici cittadini (Collegio Sant' Alessandro, Regio Istituto Tecnico Industriale) e al Seminario Vescovile, riuscendo anche a condurre numerose ed approfondite ricerche su vari aspetti della natura bergamasca, interessandosi di geologia, paleontologia, zoologia e botanica; nel 1911 partecipò ad una spedizione allo Spitzberg ed alla Baia di Avent. Il suo nome resta indissolubilmente legato alla nascita del Civico Museo di Storia Naturale, avvenuta il 14 luglio del 1918, in seguito a lui intitolato, che diresse fino al 1947.

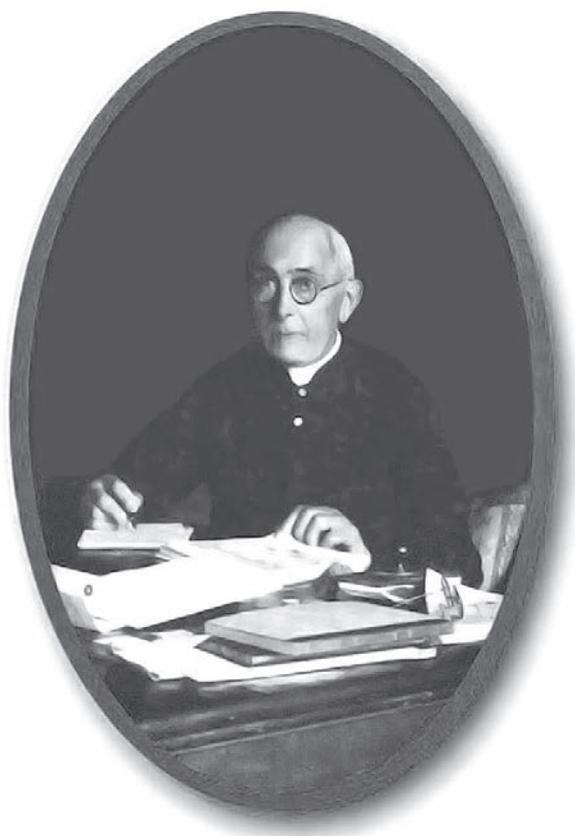
La sua figura ed i suoi studi meriterebbero un adeguato approfondimento, ma in questa sede ci occuperemo solo, ed in parte, di una sua pubblicazione minore, il *Vocabolario bergamasco di storia naturale*, edito nel 1933 e consistente in due volumetti, il primo (Zoologia) riportante le denominazioni dialettali di 462 specie animali, il secondo (Botanica) quelle di 39 funghi, 2 licheni, 3 muschi e 453 piante vascolari.

"Se io potessi scaricarmi almeno trent'anni, vorrei dedicarmi allo studio della flora bergamasca, non per rifare l'elenco delle specie già da altri pubblicato, ma per raccogliere sul posto i nomi volgari delle singole specie. Un elenco di tutti i vegetali di una regione è scientificamente importante, ma praticamente utile a pochi botanici. E infatti quanti Bergamaschi conoscono i prospetti del Rota, del Venanzi e dei Rodegher? Quanti invece li leggerebbero, almeno per curiosità, se vi trovassero anche i nomi dialettali!"

In questi pensieri, che il Caffi indirizzava al lettore, c'è purtroppo del vero riguardo all'assoluta irrilevanza pratica delle Flore compilate dai nostri predecessori e, ahimè, la situazione non è molto cambiata neppure oggi, ed è condivisibile anche l'affermazione che i nomi dialettali avrebbero suscitato un maggiore interesse, ma in proposito possono essere utili alcune riflessioni.

Anche se la lingua italiana andava sempre più diffondendosi, alla comparsa del *Vocabolario* i dialettofoni costituivano l'assoluta maggioranza della popolazione; per i ceti popolari l'uso del dialetto rappresentava l'esclusiva modalità di comunicazione nella vita quotidiana ed anche i ceti più elevati, pur non parlandolo abitualmente, vi facevano ricorso almeno per intrattenere i rapporti con i loro subordinati.

Il dialetto era una lingua viva, che non solo traeva



Enrico Caffi

nuove energie dalla vita di tutti i giorni, ma che conservava sedimentati in sé lemmi ed espressioni di origine antica, legati a realtà sociali, economiche e, perché no, anche naturali, scomparse da tempo o non più attuali.

Contadini, pastori, boscaioli, cacciatori, medichesse ed erbolaie, possedevano una conoscenza empirica delle piante, ispirata per lo più dagli utilizzi pratici allora in uso; le specie utilizzate, correttamente o meno, erano numerose e tutte dotate di una denominazione locale che solitamente ne rimarcava le caratteristiche o gli impieghi; queste denominazioni si inserivano in un sistema coerente di conoscenze, non sempre fondate, e contribuivano ad imprimere al dialetto una fortissima pregnanza.

Tale livello di conoscenza, per quanto largamente inadeguato, risultava del tutto sufficiente e funzionale per la maggior parte delle persone, che non avrebbero tratto alcun beneficio dall'abbinamento di un nome scientifico a quello dialettale; poteva invece rappresentare una riscoperta per le persone colte interessate a questo particolare aspetto della cultura popolare oltre che alla botanica.

Oggi l'uso del dialetto si è fortemente ridimensio-

nato e per prime sono entrate nell'oblio proprio le espressioni ed i vocaboli legati al mondo contadino, compreso il ricchissimo patrimonio di nomi di piante.

Il ricorso al nome volgare "ufficiale" italiano, generalmente imposto, spesso artificioso perché nato da tradizioni estranee al territorio oppure letterale traduzione del binomio botanico, non recupera assolutamente le valenze del nome dialettale.

Appare perciò davvero lungimirante il lavoro del Caffi, in assenza del quale gran parte delle denominazioni dialettali sarebbero andate perdute senza lasciare la minima traccia.

A questo proposito vorrei riferire un ricordo personale a cui sono molto affezionato. Mia mamma era una raccoglitrice di fiori compulsiva e assolutamente incontrollabile. Tra le sue vittime preferite c'erano i campanellini (*Leucojum vernum*), dei quali coglieva sempre grandi mazzi; anche se talvolta li chiamava bucaneve, per lei questi fiori erano le **catàne**, denominazione che, non avendola mai udita da altri, io ho sempre creduto nata e sopravvissuta nel contesto familiare dei nonni, finché non l'ho ritrovata nel *Vocabolario* del Caffi, riportata esclusivamente per Stezzano, il mio paese.

Curioso ed efficacissimo il metodo con cui l'autore effettuò la raccolta dei nomi.

Nelle sue lezioni di zoologia e botanica rivolte ai seminaristi, spesso di estrazione contadina, quando possibile ricorreva all'uso di termini dialettali "per entrar nell'anima de' miei discepoli", riuscendo in questo modo ad appassionarli alla materia" ... e così, gettato quel piccolo seme di curiosità, ... reclusi dalla casa paterna o da una passeggiata, mi caricavano di erbe e fiori, dei quali conoscevano il solo nome usato al loro paese. La diligenza degli scolari mi stimolava a fare raccolte personali."

Complessivamente, per 453 piante vascolari, il Caffi raccolse 1485 denominazioni, indicando per ognuna il paese di provenienza; di seguito ne viene proposta una selezione, raggruppandoli per tipologia, avvisando comunque che le chiavi di lettura possono essere molteplici.

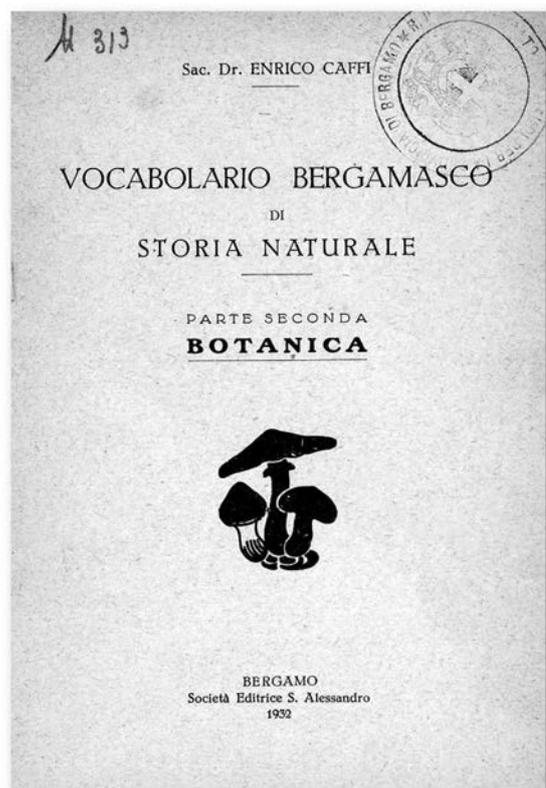
Le denominazioni che fanno riferimento a vere o presunte proprietà curative costituiscono un numero considerevole. Per la medicina popolare qualsiasi malanno era curabile con le erbe; questo poteva forse generare un senso di fiducia nel soggetto da guarire, ma con ogni evidenza non si valutavano adeguatamente gli effetti prodotti. Certamente inefficaci, se non addirittura nocive, erano le varie **erba d'la févra** (*Mercurialis annua*, *Solanum nigrum*, *Knautia arvensis*), l'**erba di sciatiche** (*Ranunculus bulbosus*), l'**erba di déc** (*Chelidonium majus*), l'**erba di bignù** (*Scrophularia nodosa*), l'**erba di érem** (*Sedum spp.*) e l'**erba dol scotàt** (*Asplenium trichomanes*); contro le scottature sarebbe stato utile l'impiego di *Sempervivum tectorum*, che però veniva impropriamente utilizzato per l'eliminazione dei calli, al pari di *Polygonatum multiflorum*, con il quale condivideva il nome di **erba di càì**.

Helleborus niger è testimoniato da molti nomi, fra cui un inquietante **pisa i' lèc** (piscialetto), che lascia intuire l'incoscienza utilizzo di questa specie altamente tossica come potente diuretico; sicuro beneficio era invece ottenuto dall'**erba del sang de nas** (*Achillea millefolium*) le cui proprietà emostati-

che, note fin dall'antichità, sono state confermate. Altrettanto appropriato era l'impiego **dell'erba di pòr** (*Euphorbia spp.*) e dell'**erba d'la bronchite** (*Centaureum erythraea*), ma in quest'ultimo caso sarebbe stato più opportuno non perdere tempo con cure "fai da te" e rivolgersi direttamente al medico.

Alcune denominazioni sono, al giorno d'oggi, ingannevoli; **erba di tàì** e **foie del tàì** sono riferite ad una pianta (*Hylotelephium telephium*) usata per cicatrizzare i tagli nonostante la sua inefficacia, mentre l'**erba del tàì** (*Dactylis glomerata*), segnala con la sua fioritura il momento in cui deve avvenire il taglio del fieno.

Spesso i nomi ricordano la somiglianza con gli animali o loro parti anatomiche, come **lengua de cà** (*Asplenium scolopendrium*, *Plantago media*), **cùe d'àsen** (*Equisetum spp.*; oggi vengono chiamati "code di cavallo", ma evidentemente l'asino era una volta maggiormente diffuso e, forse, godeva di una più alta considerazione); per la forma delle foglie simili al piede del corvo sono testimoniati **pè d'cròf** (*Ranunculus repens*), **pescròf** (*Ranunculus acer*), **fiùr de pescròf** (*Astrantia major*), nonché un inspiegabile **pes scròs** riferito a *Portulaca oleracea*. Curiosa le denominazioni **gatù** e **gàtole** (*Phleum pratense*) certamente nate dalla forma regolarmente cilindrica della spiga, simile ad un bruco peloso. **Orègie de besòt**, con allusione alle foglie grandi e morbidamente lanose come le orecchie della pecora, era uno dei vari nomi di *Verbascum thapsus*, mentre **òf de formiga** traeva origine dalla conformazione delle foglie di vari *Sedum*. Per i suoi fiori simili a fauci spalancate *Antirrhinum majus* era chiamato **bóche de cà**, oppure **bóche de leù**, ma anche **bóche de fra**, con allusione alla rapace vo-



racità di taluni frati, sempre temuta e deplorata dal popolino.

Per *Leucanthemum vulgare* sono riportate le denominazioni **ràspa de gat**, **sgrafi de galina** e **öc de galina**; le carrube, certamente importate, erano state simpaticamente battezzate **còregn de cavra**. Di talune piante si ricordavano particolari qualità non proprio eccelse, come nel caso di *Laburnum anagyroides*, generalmente chiamato **ighèn**, ma localmente denominato **mallègn** (legno malo) o più esplicitamente **merdù**, similmente a *Frangula alnus*, chiamata **legn mat**, **legn merda** e **spuzzarèl**; fama simile godeva *Viburnum lantana*, detto **mèrda de gat** e **boasina**. Per il cattivo odore, emanato sia dalle foglie che dal legno, *Ailanthus glandulosa* era chiamato **fetù**.

L'epoca di fioritura veniva sovente ricordata dai nomi, talora in modo molto generico come in **pröm-aéra** (*Primula vulgaris*), **röse de nadàl** (*Helleborus niger*), **fura néf** (*Crocus albiflorus*) **fiur de la nif** (*Colchicum autumnale*, probabilmente per confusione con *Crocus albiflorus*); per indicarla con maggiore precisione si faceva riferimento alle festività dei santi.

Troviamo così: **fiur de San Bastià e Fabià** (*Primula veris*), **fiur de san Giódep** (*Daphne mezereum*), **fiur de San Giosep** (*Ranunculus acer*, *Crepis tectorum*), **rösa de San Zors** (*Narcissus poëticus*), **erba de San Gioàn** (*Verbena officinalis*), **fiur de San Gioàn**, **giglio de San Gioàn**, **fiur de San Piero** (*Lilium martagon*); curiosamente non ha alcuna denominazione dialettale l'attuale giglio di San Giovanni (*Lilium bulbiferum*).

Il riferimento ai santi è comunque frequente, ispirato dall'iconografia tradizionale o dai poteri loro attribuiti nei confronti di particolari malattie, tanto dell'uomo quanto degli animali; **bastù de Sant'Antone** (*Erythronium dens-canis*), **fiur de Sant'Antone** (*Campanula trachelium*) **giglio de Sant'Antone** (*Hemerocallis fulva*), **fiur de l'angel cùstode** (*Anemone nemorosa*), **bastù de San Piero** (*Miosotis spp.*), **bastù de San Giosep** (*Galium spp.*); *Hyoscyamus niger* era chiamato **erba de Santa Filomena** o **erba de Santa Apolonia**, nel secondo caso alludendo ad un rischioso impiego antidolorifico contro il mal di denti.

La religiosità popolare si manifestava anche nella grande diffusione di nomi riferiti alla Madonna: **corali d'la Madonna** (*Muscari spp.*), **rösa d'la Madonna** (*Narcissus poëticus*), **scarpine d'la Madonna** (*Ranunculus acer*, *Cyclamen purpurascens*, *Myosotis spp.*), **öeta d'la Madonna**, **oregì d'la Madonna** (*Berberis vulgaris*), **pom d'la Madonna**, **pomeli d'la Madonna** (*Crataegus monogyna*), **ügi d'la Madonna** (*Myosotis spp.*, *Veronica officinalis*), **erba d'la Madonna** (*Glechoma hederacea*, *Polygonum lapathifolium*), **bastù d'la Madonna** (*Galium spp.*).

Neppure il diavolo veniva dimenticato, comparendo in varie denominazioni fra cui **fòe del diàol** (*Arum spp.*)

Ovviamente il Caffi testimonia molte denominazioni relative alle piante coltivate, che il mondo contadino aveva in grandissima considerazione e per le quali aveva creato nel tempo un ricchissimo vocabolario.

A titolo di esempio si riportano le sole denominazioni del mais.

La pianta era chiamata **mèlga**, **melgòt**, **melgù**, **milgù**, **mergot**; l'infiorescenza maschile era chiamata **bilò**, **fiure**, **penàc**, **penù**, **scuì**, mentre quella femminile solamente **canù**; la parte del fusto al di sopra della pannocchia, spesso recisa come foraggio, era detta **melgàs** o **melgòt**, mentre le brattee che occorreva "scartocciare" per liberare la pannocchia erano chiamate **frösca**, **scarfòi**, **scartòs**, **sfoiàs**, **sfoiasc**; sorprendente l'altissimo numero di denominazioni del tutolo sgranato: **molòc**, **spulòc**, **spòloc**, **rosgiù**, **grosiù**, **molàm**, **legnas**, **rösgioc**, **molèc**, **molàs**, **scaös**, **smolàs**, **scarmös**, **bonei**, **busì**, **còcoi**, **magòre**, **marù**, **mochign**, **munèi**, **murnei**, **sunì**, **tinèi**, **finì**, **zònec**, **biröi**, **burì**, **stopàc**, **canù**, **beloch**, **borèc**, **borgiöi**, **gausèi**, **gnoch**, **gösech**, **molghèc**, **risulì**, **tolòc**, **rosgiöi**; la parte basale del fusto e le radici che residuavano nel campo dopo la raccolta erano dette **caéc**, **roersù**, **scamòs**, **scioch**, **scargiù** e **stungiù**.

Quasi altrettanto ricco di denominazioni era il castagno: il Caffi ne raccolse ben 56, per la maggior parte riferite ai frutti.

Tra i nomi ve ne sono alcuni di origine dotta, assorbiti dal dialetto in epoca antica, come **beladòna** (*Atropa belladonna*) o **articiòch** (carciofo, *Cynara scolymus*), utilizzati, tra gli altri, anche dal Matthioli nel '500, ma nati secoli prima.

Altri nomi, appositamente coniat per specie esotiche di importazione recente, testimoniano la volontà dei dialettofoni di inglobarle nella parlata quotidiana; *Ailanthus glandulosa*, oltre al già ricordato **fetù** era chiamato **nus mata** o **nus salvadega**, *Eriobotrya japonica*, con allusione al paese d'origine, era stata battezzata **nèspol del Giapù**, mentre *Phytolacca americana* era comunemente chiamata **amarant**, **öeta di osèi**, **pa di osèi**, **granatine**, **üeta**. L'indicazione dei paesi di provenienza delle denominazioni permette talvolta alcune interessanti indagini linguistiche. È il caso di *Fragaria vesca*, per la quale sono prevalenti e ampiamente diffusi sul territorio provinciale nomi derivati dal latino, come **fragoi** e **fregù**, mentre verso l'Adda prevalgono nomi derivati dal celtico "majosta" (Calolzio: **magiòstre**, San Gregorio: **maòstre**), esattamente in corrispondenza del limite orientale dell'area in cui sopravvivono, estesa all'incirca tra le provincie di Lecco, Novara e Pavia.

Inoltre, per alcune specie, le citazioni del Caffi assumono il valore di un'importante conferma; ad esempio la **salvia selvadega** (*Cistus salvifolius*) viene citata per la Val Calepio, esattamente nei luoghi dove era stata segnalata nell'800 da Rota e Rodegher-Venanzi.

Personalmente posso segnalare il caso di un'anziana signora che frequentava il vivaio dove lavoravo una trentina di anni fa, la quale mi raccontava che nelle boscaglie lungo l'Adda, quando era giovane, era relativamente comune *Pulsatilla montana*; ho perlustrato più volte i luoghi, sempre senza risultato, ma quando è capitato tra le mie mani il Vocabolario del Caffi vi ho trovato questa specie sotto i nomi di **velüc** (Crespi d'Adda) e **fiur de elüt** (Cerro).

PER RICORDARE BEPPE RONCALI, UN GRADE AMICO DEL FAB

Giuseppe Falgheri

Lo scorso 30 giugno, dopo rapida malattia, all'età di 64 anni, è mancato Beppe Roncali, Presidente dell'ABB (Associazione Botanica Bresciana). Perito Agrario, da sempre florovivaista, curava in modo particolare i giardini. Lascia la moglie Daniela e la figlia Elisa, che gli ha dato la gioia di diventare nonno regalandogli la nipotina Lavinia.

La figura di Beppe nell'ABB e nel mondo naturalistico e scientifico

Fin dal momento della sua fondazione, avvenuta nel 1991, Beppe iniziò a frequentare l'Associazione Botanica Bresciana: fu sua, con tanto orgoglio, la tessera n° 2! Nel 1992, quando si formò il primo Consiglio Direttivo ABB, Beppe fu subito eletto Consigliere e da allora la sua preziosa presenza all'interno del gruppo dirigenziale, con vari incarichi e mansioni, fu costante. Per tre trienni, dal 1995 al 2003, ricoprì il ruolo di Bibliotecario e dal 1998 al 2000 fu nominato Vicepresidente, ruolo riconfermato anche nel triennio successivo, a fianco dell'allora Presidente Franco Fenaroli. Nel 2007 fu nominato Presidente dell'ABB, incarico che accettò con entusiasmo, ricoprendolo fino al momento della sua morte per quattro lunghi trienni con grande orgoglio associativo, impegno e professionalità. Gli oneri che una carica di Presidente comporta non gli impedirono di trovare il tempo e le energie per partecipare alle riunioni del "Comitato dell'Attività Culturale", di accettare di essere membro del "Comitato di Redazione del Notiziario ABB" e in seguito di esserne anche Redattore e Autore di numerosi articoli. Prestigiosa fu in seguito la sua nomina a "Rappresentante dell'ABB nel Coordinamento dei Gruppi Scientifici Bresciani" e nei rapporti con le Istituzioni. Estremamente utile è stata la sua costante attività nell'ideare, realizzare e presentare l'annuale "Corso di introduzione allo studio della Botanica" che l'ABB organizza ogni anno. Inoltre Beppe ha sempre presenziato alle varie manifestazioni divulgative tese a valorizzare la Botanica sul territorio bresciano, in modo particolare a quelle tenute presso il Museo di Scienze Naturali di Brescia, quali "Scienza Viva" e "Mostra micologica". Sempre presente alle "Serate di divulgazione botanica" del martedì, che sapeva introdurre in modo impeccabile, in prima persona e con grande abilità Beppe organizzava e promuoveva incontri a tema con vari specialisti. A lungo socio del "Centro Studi Naturalistici Bresciani", ha collaborato attivamente alla ricerca floristica che ha poi portato alla pubblicazione dell'imponente opera "*Flora vascolare della Lombardia centro-orientale*". Tra i numerosi scritti da lui prodotti, lo ricordiamo come Coautore, con F. Fenaroli ed E. Bona, della prima corposa monografia dell'ABB dal titolo: "*Flora del Settore Bresciano del Parco Nazionale dello Stelvio*".

I rapporti tra Beppe, "la sua ABB" e il FAB

La gran parte degli appassionati del FAB conobbe Beppe nell'aprile del 2001, quando insieme a Franco Fenaroli venne a Bergamo a relazionare sulla "Flora del Parco Nazionale dello Stelvio versante bresciano", importante lavoro di ricerca floristica di cui fu anche prodotta la monografia ABB di cui sopra. Beppe fu nuovamente invitato al FAB nell'aprile del 2005 e ci propose la serata "Spigolature bresciane: valli e fiori". Si trattò di un momento e di una data davvero importante, perché in quell'occasione fu ufficialmente sancito, con un gioioso brindisi e con tante vigorose strette di mano, il gemellaggio tra ABB e FAB. Le due Associazioni, così vicine oltre che geograficamente anche per molti aspetti statutari e di vita sociale, avevano stretto un patto di amicizia e di collaborazione che si rivelerà oltremodo virtuoso. Da allora infatti si è realizzato un graditissimo scambio di cortesie, in quanto si concordò che il FAB e l'ABB ogni anno avrebbero organizzato un'escursione congiunta nel rispettivo territorio e allo stesso modo ci sarebbe stato uno scambio di relazioni. E così, da più di dieci anni, l'ABB e il FAB si ritrovano, sia sul campo che nei nostri rispettivi auditorium, in occasioni di crescita culturale che hanno permesso anche la nascita di sinceri rapporti interpersonali di amicizia, di stima e di collaborazione reciproca. Molti soci dell'ABB si sono fatti conoscere e hanno presentato al FAB i risultati delle loro ricerche. Oltre a Beppe e a Fenaroli, che sempre in coppia presentarono nel settembre del 2012 una memorabile serata su "Le piante endemiche delle province di Bergamo e Brescia", ricordiamo in ordine cronologico gli interventi, sempre interessanti e ben diversificati, di Pagliari, Belleri, Solimando e Masserdotti, Barluzzi, Busi, Sarasini, Bona, Nardi e Frassine, e prosimamente anche di Costa e Medaglia....

Desidero sottolineare che nella scelta dei Relatori da inviare ogni anno al FAB, Beppe costituiva la mia figura di riferimento: io chiedevo a lui, sapendo che mi avrebbe saputo consigliare al meglio, con saggezza e con opportuni criteri di rotazione. E' grazie a Beppe che i Soci del FAB hanno potuto, anno dopo anno, apprezzare relazioni e Relatori sempre di alto livello, che in ogni occasione "hanno tenuto alta la bandiera dell'ABB nell'arena del FAB"!

I miei rapporti con Beppe

Come mi è difficile ripercorrere la lunga storia della nostra amicizia, certo saltuaria ma sincera e ricca di reciproca stima e disponibilità, di rispetto dei nostri ruoli, di collaborazione, di precisione... Ho sempre invidiato a Beppe la mitezza del carattere, la discrezione, il suo saper comunicare e trasmettere agli altri la profonda passione che custodiva in sé per la Natura e per i fiori. E' sempre stato un piacere e



Beppe e Pino a Montisola (aprile 2008)

non un peso organizzare con lui nel corso degli anni gli scambi culturali tra ABB e FAB, perché ad ogni mia richiesta Beppe aveva una risposta pronta: da questo capivo che aveva già riflettuto prima sul da farsi e che pertanto teneva in grande risalto il nostro gemellaggio, sicuro segno di stima nei confronti del FAB ! Ci sono state tra di noi numerose telefonate e scambi di mail, ma soprattutto indimenticabili saranno per me le vigorose strette di mano che ci siamo scambiati in varie occasioni, soprattutto prima e dopo le relazioni gemellate tenute sia a Bergamo

che a Brescia, a cui non siamo mai mancati, come doveroso sostegno ai "nostri alfiere in terra straniera". A questo proposito non posso dimenticare quanto fosse bravo e semplice Beppe nel presentare i nostri Relatori e quanta attenzione sapesse creare nella platea dei Soci ABB. Per farvi capire quanto detto sopra, desidero farvi condividere una delle ultime mail che Beppe mi ha inviato, a metà dicembre 2017, in seguito alla mia richiesta di una relazione da proporre al FAB nell'autunno 2018:

*"Carissimo Pino,
per la serata del 2018 ti proponiamo questi due autori: Mario Costa (figlio di Felice Costa, compianto socio storico di ABB) e Gianpietro Medaglia (fotografo naturalista), con la loro realizzazione "Dalla fotografia alla multivisione". Ti assicuro che è una serata interessantissima, per la qualità delle immagini (di entrambi gli autori) e per le musiche originali di Mario che cura anche la 'multivisione'. Mario e Gianpietro hanno ricevuto per questi lavori riconoscimenti vari fra cui uno ad un concorso a Parigi e sono onoratissimi di poter essere ospiti da voi. Non preoccupatevi per la parte "tecnica" perché porteranno loro tutta la strumentazione video e audio. Ti allego la traccia dei lavori che hanno presentato di recente in ABB, riscuotendo un grande successo... Augurissimi di Buone Feste a te, a tutti gli amici del FAB e a tutti i tuoi cari. Ci risentiamo, Beppe".*

Nell'ultima sua telefonata, che mi ha fatto ai primi di giugno, mi disse:

"Ciao Pino, non potrò partecipare all'escursione ai Laghetti del Ponteranica e davvero mi dispiace. Ti chiedo di portare il mio saluto a tutti gli amici del FAB.

Tra pochi giorni sarò ricoverato per accertamenti, ma spero presto di tornare in forma..."

Ogni commento credo sia superfluo, ma per fortuna esistono la memoria e il ricordo. Agli amici dell'ABB auguro di seguire gli insegnamenti e la via tracciata da Beppe, per mantenerlo vivo nella mente e nel cuore di tutti gli appassionati che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne l'operato. Io certo non lo dimenticherò!

PS: Un ringraziamento di cuore a Graziano Belleri, Segretario dell'ABB, per le notizie fornitemi, che mi hanno permesso di delineare al meglio la figura e la statura umana e istituzionale di Beppe.

RICORDI

"Che tristezza!

In questi ultimi mesi, ad uno ad uno abbiamo perso amici cari che hanno condiviso il cammino del Gruppo per tratti più o meno lunghi..."

Ricorderemo approfonditamente nel prossimo numero del nostro notiziario Ettore Parravicini e Giampaolo Birolini che ci hanno lasciato proprio in questi ultimi giorni. Qui vogliamo comunque riportare le sentite parole con cui Luca, Carmen e Pino hanno comunicato ai soci la triste notizia.

ETTORE PARRAVICINI

leri, Tullio Parravicini ci ha comunicato la scomparsa di suo padre Ettore.

È una notizia tristissima, perché ci lascia un caro amico che ha condiviso con noi tanti momenti emozionanti, lasciando in tutti un ricordo affettuoso. Ettore si era accostato al FAB già avanti negli anni, ma la sua simpatia, il calore della sua amicizia e la vivacità dei suoi interessi erano quelli di un giovane entusiasta.

Sempre lo animava una vitalità sorprendente, che lo spingeva a partecipare anche alle escursioni impegnative, meravigliandoci tutti. Molti ricorderanno i suoi filmati, più volte proiettati durante le assemblee annuali, nei quali riprendeva momenti delle nostre escursioni, e spesso regalava ai soci belle immagini che li ritraevano. Nel FAB Ettore si sentiva "a casa" e tutti provavamo un sincero affetto per lui. Tutti porteremo nel cuore il ricordo del suo sguardo luminoso che rispecchiava la sua gentilezza, la sincerità della sua amicizia e il suo grande amore per la vita.

Luca Mangili

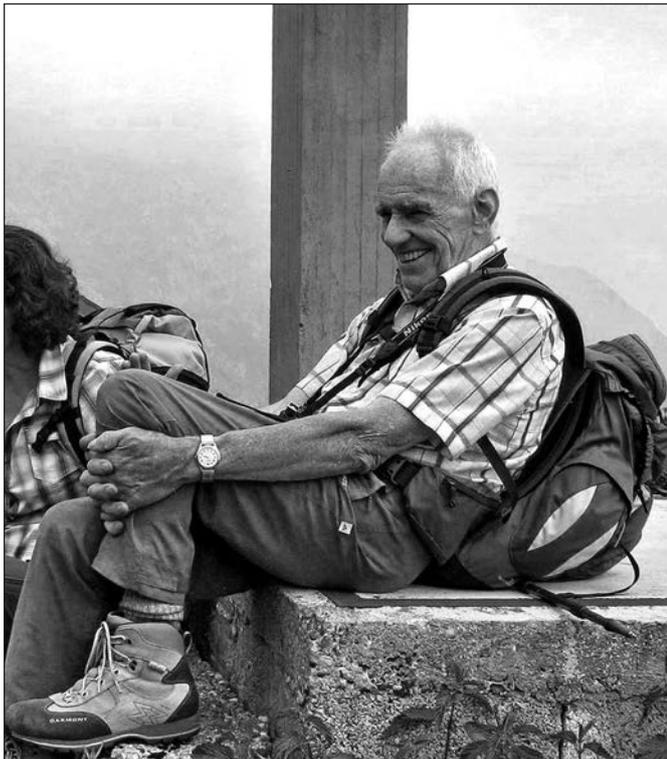
Una fitta al cuore! Ettore ha continuato a restare nel nostro pensiero affettuoso anche quando la sua presenza si è diradata ed è poi venuta a mancare. Ci è mancato il suo sguardo luminoso di fanciullo, la sua tenacia, la sua gentilezza squisita. Io, in particolare, gli ero sempre grata per le sue attenzioni e ammiravo la sua determinazione per partecipare alle iniziative del Gruppo anche quando ciò gli era diventato problematico. Ettore ha amato il FAB, e gli amici del FAB gli hanno sempre voluto teneramente bene. Che tristezza! Ad uno ad uno perdiamo amici cari che hanno condiviso il cammino del Gruppo per tratti più o meno lunghi...

Carmen Celestini

GIAMPAOLO BIROLINI

Amici del FAB, del GERME, della Montagna, della Natura, tra poco ci sarà la cerimonia funebre per Gianpaolo. Sommerso da una valanga di emozioni, inviandovi

Ettore Parravicini



alcune immagini voglio ricordare una persona che mi ha dato e insegnato più di quanto possiate immaginare...come uomo, come esperto appassionato di montagna, come amico. Molti di noi non potranno dimenticare la sua semplicità, la sua mitezza, la sua generosa disponibilità, il suo entusiasmo per la Natura, che non gli è mai mancato nemmeno nei momenti della sofferenza. Grazie Gianpaolo, sarai sempre il nostro "camoscio" e ogni volta che ne vedremo uno il nostro pensiero andrà a te.

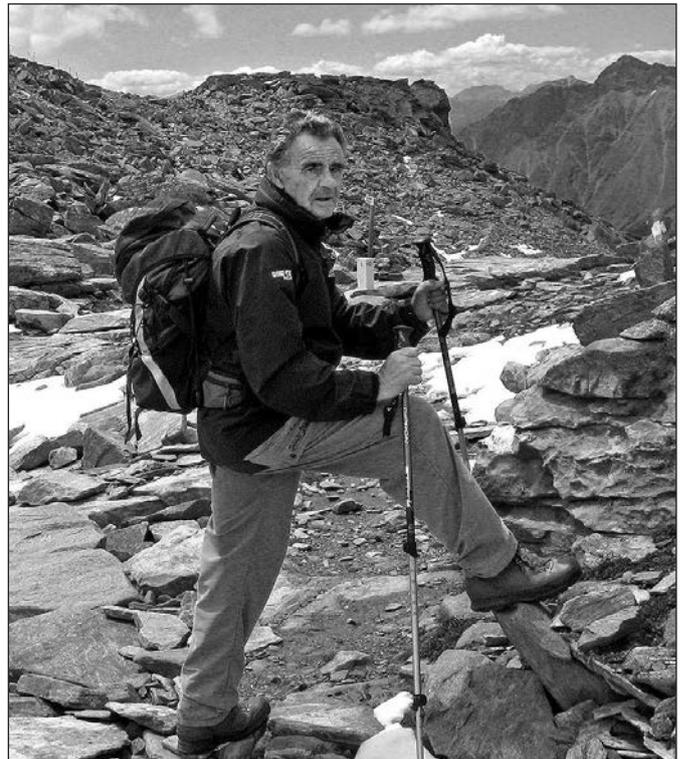
Pino

Una notizia tristissima: ieri è mancato Gianpaolo Birolini.

Il nostro amato "camoscio" ha spiccato il grande salto verso l'eternità, ma ci lascia nel cuore la dolcezza del suo sguardo e il coraggio del suo vivere, perchè, anche se la malattia lo aveva esiliato da qualche anno dal FAB, il forte legame di amicizia ed affetto continuava a farcelo sentire vicino. Conserveremo tutti, credo, qualche ricordo particolare, come i racconti di momenti magici che, magari in soste delle gite FAB, sentivamo da lui. Scoprivamo così che le sue camminate solitarie lo portavano a immergersi totalmente nella natura e ad incontri ravvicinati anche con gli animali più schivi: ermellini, camosci... Scoprivamo così la sua sensibilità: dai suoi occhi lucenti trasparivano emozioni che ci donava. Ci stringiamo a Lisetta nel dolore della separazione, con il rispetto e la gratitudine per avere retto una fatica immane nell'assistenza a Paolo.

Carmen Celestini

Gianpaolo Birolini



RECENSIONI LIBRI DELLA BIBLIOTECA FAB "Claudio Brissoni"

Luca Mangili

N° CATALOGO 619

P. VIGGIANI, R. ANGELINI, 2002 - ERBE SPONTANEE E INFESTANTI: TECNICHE DI RICONOSCIMENTO (GRAMINACEE) - pp. 352

Edito dalla Bayer e distribuito da Edagricole, il volume tratta un limitato numero di specie (44), principalmente di interesse agrario, perché quasi tutte (*Avena*, *Panicum*, *Setaria*, *Echinochloa*, *Bromus*, ecc.) sono comuni infestanti delle coltivazioni. Con queste premesse potrebbe sembrare di scarsa utilità per chi è interessato soprattutto alle piante degli ambienti naturali, ma basta sfogliarlo per ricredersi immediatamente. La corposa parte generale, corredata da ottimi disegni e numerose fotografie, rappresenta una splendida introduzione al mondo delle graminacee (oggi chiamate Poacee), spesso trascurate dei floristi dilettanti per le notevoli difficoltà che incontrano nel comprenderne le strutture utili per giungere a una determinazione sicura. I testi, sempre molto precisi e comprensibili, chiariscono la particolare morfologia di queste piante, oltre che numerosi aspetti legati alla riproduzione ed al ciclo vegetativo: termini come *lemma*, *palea*, *resta*, *ligula*, *auricule*, oppure le modalità della *prefogliazione* ed i tipi delle infiorescenze sono spiegati perfettamente e non angustieranno più coloro che da autodidatti si vorranno cimentare con le Poacee. Vista la particolare destinazione del volume, le chiavi analitiche sono molto pratiche, funzionali ad essere fruite letteralmente "sul campo" da parte di agricoltori e tecnici, e non possono avere valore generale per la totalità delle nostre specie; questo apparente limite può però stimolare il principiante ad utilizzarle nell'ambito ristretto delle colture, per familiarizzarsi con lo strumento. Corredo fotografico ricchissimo.

N° CATALOGO 620

G. PERAZZA, R. LORENZ, 2013 - LE ORCHIDEE DELL'ITALIA NORDORIENTALE, ATLANTE COROLOGICO E GUIDA AL RICONOSCIMENTO - pp. 447

Volume di grande formato che, sulla base delle conoscenze attuali, offre una panoramica completa delle orchidee presenti nell'area considerata (76 specie e 11 sottospecie, appartenenti a 29 generi). La parte introduttiva, dopo un utile inquadramento delle peculiarità fisiche e climatiche del territorio, dedica ampio spazio alla presentazione delle carat-

teristiche generali delle orchidee, soffermandosi sulla morfologia, la riproduzione, lo sviluppo, l'ecologia e le problematiche della conservazione; seguono un capitolo con l'elencazione degli Habitat Natura 2000 e interessanti note critiche sulla presenza delle orchidee, una breve introduzione alla cartografia floristica e infine alcune note sulla nomenclatura e l'inquadramento sistematico, che precedono la chiave analitica dei generi. La maggior parte del volume è però dedicata all'atlante illustrato delle specie, raggruppate per genere (con relativa chiave analitica) e presentate in ordine alfabetico; le schede sono sempre ricchissime e contengono una profusione di informazioni, particolarmente sull'ecologia, la distribuzione, la variabilità, le possibili confusioni e, per le specie minacciate, la categoria del rischio. Belle ed esplicative tutte le immagini (abbondantissime!), ben dettagliate le mappe. In definitiva un volume ottimamente realizzato, che ancora una volta conferma la riconosciuta bravura degli autori.

N° CATALOGO 642

I. e P. SCHÖNFELDER, 2014 - FLORA DEL MEDITERRANEO - pp. 318

È una bella guida tascabile, che senza alcuna pretesa di completezza illustra una ricca selezione di 285 specie scelte fra le più appariscenti, comuni o caratteristiche dell'area mediterranea, non solo delle zone costiere, delle macchie e dei boschi, ma anche dei coltivi e delle zone urbanizzate. Per facilitare la ricerca delle specie, le schede sono suddivise in base al colore ed alla struttura dei fiori; pur nel ristretto spazio disponibile, oltre ad alcune note iniziali di carattere generale, i testi forniscono sempre chiaramente tutte le informazioni utili all'identificazione, descrivono sinteticamente gli ambienti di crescita e accennano alle specie simili che potrebbero dare adito a confusioni. Le immagini (oltre 870) sono sempre di buona qualità e funzionali al riconoscimento; inoltre ogni scheda contiene una minuscola mappa distributiva. In aggiunta, sull'interno delle copertine e sui risvolti, sono raffigurate 47 specie ornamentali di origine esotica, tutte largamente diffuse nell'area mediterranea. Un'ottima guida per chi approccia per la prima volta la flora mediterranea, oppure ... per chi vuole provare a riconoscere la componente mediterranea della nostra flora, dato che un numero limitato di specie sono presenti anche nella bergamasca.



